

L'ERBA SANTA IN VALSUGANA

COLTIVAZIONE E LAVORAZIONE DEL
TABACCO TRA OTTO E NOVECENTO

FRANCO GIOPPI

 ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA



 **Associazione**
DI COMUNITÀ 

 ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

 **istantanee**
DI COMUNITÀ 

ECOMUSEO DELLA VALSUGANA - DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA
istantanee di comunità

Franco Gioppi
L'ERBA SANTA IN VALSUGANA
Coltivazione e lavorazione del tabacco tra Otto e Novecento

Catalogo della mostra
Castel Ivano, piazza del Municipio, 21 novembre 2024 - 12 gennaio 2025

Abbreviazioni

ASTn Archivio di Stato di Trento
AS-LCL Archivio Storico Lega dei Contadini di Levico
AS-CL Archivio Storico Comune di Levico
ASVi Archivio di Stato di Vicenza, Sezione di Bassano del Grappa
AS-CCa Archivio Storico Comune di Castelnuovo
BCBo Biblioteca Comunale di Borgo Valsugana
FBSBTn Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento

Fonti orali - informatori

Alfredo Agnolin (Borgo Valsugana), Maurizio Andriollo (Castelnuovo), Giorgio Brendolise (Castelnuovo),
Giuliana Dallarosa (Castelnuovo), Lidia Dandrea (Borgo Valsugana), Franco Frisanco (Levico Terme), Pietro Galvan (Borgo Valsugana),
Elena Libardi (Levico Terme), Cecilia Magnabosco (Vicenza), Romana Simoni (Borgo Valsugana), Flavio Trentinaglia (Castelnuovo).

Ringraziamenti

Un doveroso ringraziamento va rivolto al Laboratorio di storia di Rovereto per la sensibilità dimostrata, in particolare a Diego Leoni e Alessandro Andreoli per la collaborazione fornita e per una prima revisione del testo.
Unitamente ai preziosi informatori già citati, ampia gratitudine va inoltre manifestata a quanti hanno contribuito ad arricchire la monografia con la messa a disposizione di materiale documentario e fotografico oppure hanno fornito suggerimenti, consigli e disponibilità. In particolare: Archivio di Stato Trento, Archivio storico Comune di Castelnuovo, Archivio storico Comune di Levico Terme, Archivio di Stato Vicenza - Sezione di Bassano del Grappa, Biblioteca dei Cappuccini Trento, Biblioteca comunale Trento, Biblioteca comunale Borgo Valsugana, Biblioteca comunale Levico Terme, Centro culturale Museo del Tabacco Carpanè San Nazario, Fondazione Museo storico del Trentino, Fondazione San Bernardino Trento, Provincia autonoma di Trento - Servizio Catasto, Mirtis Armelao, Mariella Bettega, Luigi Capra, Giulio Coradello, Roberta Fossali, Franco Frisanco, Massimo Libardi, Mirco Marietti, Lorenzo Micheletti, Paola Morizzo, Paolo e Fernanda Obber, Armando Orsingher, Antonietta Perozzo, Michela Rossetti, Romana Simoni, Marco Wolf.

Stampe: Litodelta

In copertina: Lavorazione del tabacco a Castelnuovo negli anni '50 del Novecento (Studio fotografico Rodolfo Rensi, Trento)
Allestimento: Claudio Bellin, Sandro Capra, Franco Coradello, Franco Dellamaria, Claudia Mengarda,
Agnese Pedenzini, Matteo Sandri, Nadia Scatola, Diana Stefani, Andrea Tomaselli.

Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta
c/o Biblioteca Albano Tomaselli
Piazzetta Carbonari - 38059 Castel Ivano (TN)
Tel. 0461 762620 - Fax 0461 763511
www.ecovalsugana.net
info@ecovalsugana.net



CC BY 4.0

Immagini e testi sono utilizzabili con citazione obbligatoria della fonte e senza finalità di lucro.
L'editore rimane disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti.

**L'ERBA
SANTA
IN VALSUGANA**

**COLTIVAZIONE E LAVORAZIONE DEL
TABACCO TRA OTTO E NOVECENTO**

Franco Gioppi

L'ERBA SANTA IN VALSUGANA

Nato nel 1989 all'interno dell'Università della terza età, il Laboratorio di storia di Rovereto si è proposto fin da subito come un soggetto collettivo di ricerca storica i cui protagonisti fossero al contempo testimoni e ricercatori: un luogo di incontro fra la cultura storica dei coordinatori e l'esperienza dei partecipanti. Tra i suoi numerosi progetti di ricerca, il Laboratorio ha avviato dal 2020 un progetto di lungo periodo sul ciclo del tabacco presente un tempo in Vallagarina: dalle campagne poste a meridione di Trento fino ai territori prospicienti il Veneto. Si tratta di una iniziativa ambiziosa che riguarda uno dei principali settori economici della vallata per almeno due secoli (XIX e XX) e che si concretizza attraverso la pubblicazione di un'opera in più volumi: due dedicati alla coltivazione e alla macerazione del tabacco; uno o due alla produzione di polveri da fiuto, sigari e sigarette esercitata nella grande Manifattura di Sacco.

All'interno di questo programma generale è nata l'idea di allargare la ricerca anche alla Valsugana trentina: la seconda realtà tabacchicola presente in Trentino a metà degli anni Cinquanta del Novecento, con 44 ettari di superficie coltivata, 44.457 metri cubi di essicatoio, 8.878 metri quadrati di magazzini e 161 operaie impiegate. I risultati di quest'ultimo lavoro, avviato nel 2021 da Franco Gioppi e pubblicato all'interno del secondo volume del Laboratorio edito nel 2023 (*Vite di Tabacco, tre secoli di coltivazione e cura in Trentino, Settecento-Novecento*), vengono ora riproposti qui grazie alla disponibilità e alla cortesia dell'associazione roveretana alla quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Il testo è stato mantenuto invariato rispetto all'originale, mentre l'apparato iconografico di questo "estratto" è stato notevolmente incrementato per non disperdere il prezioso materiale raccolto dal ricercatore che, accanto a documentazione di carattere generale, restituisce atti, disegni e immagini relativi ai tre stabilimenti agroindustriali all'epoca presenti in valle: quello di Levico Terme, la macera di Borgo Valsugana e l'essicatoio fratelli Maccani di Castelnuovo.

Per sottolineare la dimensione locale dell'opera, infine, è stato leggermente modificato anche il titolo del contributo al fine di evidenziarne nell'immediato i confini territoriali, quelli tematici nonché temporali.

Ecomuseo della Valsugana

L'ERBA SANTA IN VALSUGANA

COLTIVAZIONE E LAVORAZIONE DEL
TABACCO TRA OTTO E NOVECENTO

Franco Gioppi

Franco Gioppi

L'Erba Santa in Valsugana

Coltivazione e lavorazione del tabacco tra Otto e Novecento

Premessa

A margine dell'ambizioso progetto "VITE DI TABACCO, coltivazione e lavorazione del tabacco in Val Lagarina fra XVIII e XXI secolo", avviato dal Laboratorio di storia di Rovereto nell'anno 2020, il comitato di redazione ha inteso riservare una specifica sezione alla vallata del Brenta, la seconda realtà geografica trentina che nei secoli passati ebbe a ospitare questo prezioso prodotto, importantissima fonte d'occupazione e di reddito per le passate popolazioni locali nonché testimone muto di una cultura contadina e agroindustriale ormai perduta.

Il saggio che qui si presenta cercherà quindi di delineare in modo sommario l'avvento e lo sviluppo della tabacchicoltura nei territori della Valsugana¹ ma anche le coraggiose iniziative che porteranno alla costruzione degli impianti di macerazione all'interno dei comuni di Levico, Borgo e Castelnuovo. Pur nella scarsità delle fonti documentarie disponibili, infine, qualche breve passaggio tenterà di sintetizzare i legami tra le tre realtà valsuganotte e il più importante comprensorio tabacchicolo del contiguo Canal di Brenta². Qui la coltivazione di questa pianta aromatica raggiunse livelli talmente incisivi da forgiarne l'angusto paesaggio vallivo ma anche i caratteri, i valori, le consuetudini e le tradizioni di queste laboriose comunità.

L'avvento nelle Prealpi Veneto-Trentine

Secondo quanto registra Franco Signori, l'avvento del tabacco nel Canal di Brenta si perde tra storie e leggende che, come gran parte delle favole nostrane, uniscono elementi fantasiosi a frammenti più o meno veritieri³. Comunque sia, unitamente al nome proprio attribuitole per onorare il primo "importatore" italiano, il cardinale Prospero Publicola de Santa Croce, che attraverso il Portogallo la introdusse in Europa, l'ingresso della *Nicotiana* nel medio bacino del Brenta sembra sia avvenuto "a tutta religiosità" allorquando, sul finire del XVI secolo⁴, i Benedettini del Monastero di Campese presso Bassano inizieranno a coltivarla nel loro *Hortus simplicium* per compiacersi delle sue colorate inflorescenze, per testarne le proprietà medicamentose e, fors'anche, per assorbirne il profumo inebriante attraverso il cosiddetto *clisterium nasi*⁵, ovvero di annasarne le polveri finemente macinate⁶. Delle sue proprietà terapeutiche si trova traccia anche in un *Medicamentum*

1. Si intende la porzione di valle compresa tra le sorgenti del fiume Brenta e il confine Veneto, regione naturale governata fino ai primi decenni dell'Ottocento dalle antiche giurisdizioni di Levico (Selva), Telvana, Castellalto e Jvano.

2. A. Arboit, *Sulla coltivazione dei tabacchi nel Canal di Brenta e Comuni limitrofi, osservazioni e proposte*, Rossi, Modena 1887; D. Brotto, *Storia del Canale di Brenta scritta su documenti inediti e nuove ricerche*, Libreria Bassanese, Bassano 1927; *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, a cura di D. Perco, M. Varotto, Comune di Valstagna - Cierre, Valstagna, Sommacampagna 2004; F. Signori, *Valstagna e la destra del Brenta*, Comune di Valstagna, Valstagna 1981; A. Costa, *Ausugum, appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, 3 voll., Cassa Rurale di Olle, Olle 1994-1995; *Levico, i segni della storia*, a cura di N. Forenza, M. Libardi, 2 voll., Cassa Rurale di Levico, Levico 2000; F. Gioppi, *Sulle vicende agricole della Valsugana, notizie e appunti tra Otto e Novecento*, Litodelta, Scurelle 2018; A. Leonardi, *Levico e la cooperazione*, Cassa Rurale di Levico, Levico 1980; P. Passardi, P. Zammatteo, *Castelnuovo ieri, dal medioevo all'età moderna*, Comune di Castelnuovo, Grafiche Futura, Castelnuovo - Mattarello 2007.

3. F. Signori, *Economia e società sulla destra del Brenta dalle origini a fine Ottocento*, in *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, Comune di Valstagna - Cierre Edizioni, Sommacampagna 2004, p. 29.

4. Altre fonti segnalano che la pianta di tabacco fu importata a Venezia solo nel secolo XVII e venduta esclusivamente dagli speziali.

5. *Clisterium nasi*: erano così denominati dagli scienziati del tempo sia la polvere da fiuto che il suo uso per via aerea.

6. «Tra gli studiosi che hanno concorso a far grande le scienze della natura contribuendo a svilupparne e a propagarne la relativa cultura è d'obbligo segnalare il Monachesimo benedettino» (*Sulle orme della cultura forestale: I Maestri*, a cura di A. Gabbielli, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze 2005, p. 207).

Naturae redatto dal medico valsuganotto Giovanni Battista Alpruni⁷ e ripreso dal concittadino Girolamo Armenio Ceschi⁸ all'interno delle sue *Memorie di famiglia*:

Estratto osia spirito del tabacco

Il tabacco, come si sa, non è altro, che l'erba nicoziana, chiamata da semplicisti anco con altri nomi in diverse guise fermentata e manipolata. Portata già tempo dall'Indie occidentali viene ora grandemente coltivata nell'Europa sotto cielo proporzionato ove possa bene maturare. Al proposito. Si pigliano le foglie fresche del tabacco cioè erba suddetta ben coltivata in terreno facile, non cretoso ben esposto al sole ed acciò la virtù resti più forte nelle foglie deve l'industroso e perito coltore oltre l'altre diligenze, accorciare a tempo proprio il fusto, in modo che non possa produrre fiore e seme e così levare tutti li germogli, che sogliono spuntare appresso il tronco, dove nascono le foglie principali, destinate a quest'uso. Queste dunque ben mature al possibile, e rese ben gialle, si raccolgono e spiccano con mani dalla pianta doppo il mezzogiorno, acciò siano ben asciute dalla rugiada ed ogni umidità estranea, con sole e cielo sereno si spiccano avvertendo che non siano state brumate. La loro scelta sia non delle più basse e vicine alla terra che sogliono essere sporche e con altre imperfezioni, ma alquanto più alte e dove altresì sono ben dominate dal sole e dalla grossezza del fusto possono ricever maggior nodrimento e valore, per il che anco le più alte ed in cima alla pianta anco ordinariamente più piccole sono da tralasciarsi. Le foglie così accapate e raccolte s'infilzano gentilmente con ago e filo nelli loro manichi grossi e ben distese s'appendono ed espongono all'aria in luogo a proposito, in modo che all'ombra e senza sole possano seccarsi. Quando poi sono ben secche ed aride, si deve con molta pazienza e diligenza con forbice tagliar fuori e separare tutti li nervi delle medesime ed anco la punta acuta nell'estremità d'ogni foglia, il che tutto si getta, mentre nell'uso del quale si tratta qui, non s'adopera altro che la parte piana e gentile di quelle, che può chiamarsi cartilagine perché simile alla carta. Queste cartilagini così intiere si pongono in infusione in vaso di vetro in ugual misure di vino bianco generoso, procurando siano da questo ben coperte e non sopra nuotino, turando poscia convenientemente il vaso e doppo venti quattro ore o poco più posta tutta questa materia insieme in storta di vetro (non di Rame) se ne cava secondo l'arte il puro spirito da conservarsi diligentemente all'uso. Di questo spirito se ne piglia una o due volte al mese la mattina o la sera lungi da una leggiera cena un cucchiaino per volta, che serve per preservativo. Mà nel bisogno curativo anco due volte al giorno, sempre in veicolo appropriato, cioè in poco d'acqua d'Alcechengi o di Petroselino o di sassifragia o altra simile o anco in poco prodo di carne di vitello o castrato, ma prodo magro. Questo rarissimo medicamento interno fu confidato in Vienna al celebre e mio grandissimo amico medico Alpruni già nominato in queste memorie, da un altro pure valentissimo medico Inglese, con assicurarmi, che in tutta l'arte medica non s'era ancora inventato o trovato rimedio uguale a questo, e l'esperienza, come s'ha detto l'ha comprovate non solo con il suddetto signor mio padre, ma anco con quant'altri l'hanno usato da me somministratogli sino che n'ho avuto⁹.

Un'erba davvero celeste, quindi, che gradatamente risalirà il corso mediano del fiume Brenta per affermarsi sulle scoscese pendici occidentali dell'omonimo canale all'altezza dei villaggi di Campolongo, Oliero e Val-

7. Medico di Borgo Valsugana, operante in Vienna durante la peste del 1679-1680, scrisse alcune osservazioni per curare la terribile patologia secondo un proprio metodo pubblicato nelle Effemeridi degli Eruditi di Francia sotto il titolo: *De Contagiones Viennensis Experimentum medicum Doctoris Jo. Baptistae Alpruni Augustissimae Imperatricis Eleonora Aulae Medici destinati ab Excelso Regimine pro pestiferorum cura*, Pragae, Eph. XII. Die 27 Maii 1680.

8. Nato a Strigno il 13 novembre 1663 da Giovanni Pietro Giuseppe e da Chiara, figlia del dottor Girolamo Bertondelli, ufficiale sanitario di Borgo. Dopo aver frequentato la facoltà di legge a Padova, il Ceschi si trasferì a Innsbruck dove svolse diversi incarichi governativi. Fu quindi commissario cesareo ai Confini d'Italia in quel di Rovereto e Folgaria per poi assumere la carica di consigliere governativo dell'Austria Superiore, nonché il titolo baronale del S. R. I. conferitogli nel 1734 dall'imperatore Carlo VI. Morì nella sua casa di Borgo il 23 settembre 1742.

9. Biblioteca Comunale di Borgo, *Fondo Livio Rossi*, Ms. 106/II, G. A. Ceschi, *Memorie della famiglia Ceschi di Santa Croce 1739-1742*, cc. 106-107.

stagna. E non solo. Piano piano, fiutateone il grande potenziale economico tratto dall'impiego voluttuario delle foglie, l'essenza sub-tropicale ormai divenuta "nostrana" guadagnerà i distretti più temperati dell'Altopiano dei Sette Comuni¹⁰ e, in modo sporadico, il fondovalle aperto della Valsugana, occupandone qualche podere più asciutto e talune adagiate porzioni dei conoidi solatii¹¹. La presenza di vaste aree paludose e golenali contigue al corso superiore del fiume Brenta, unitamente alle frequenti colate detritiche prodotte dai rivi tributari in occasione di eventi temporaleschi e alluvionali, però, rappresentava un fattore assai limitante per ogni sorta di coltura agraria di fondovalle, fintantoché non furono eseguite le vaste bonifiche idrauliche interessanti il tratto vallivo a monte di Borgo avviate nell'ottavo decennio del Settecento e terminate quarant'anni più tardi. Attraverso tali interventi – determinanti la scomparsa dello specchio lacustre di San Silvestro ai Masi di Novaledo, del lago Morto sotto Roncegno e della cosiddetta palude di Borgo – si renderanno produttive vaste superfici demaniali che, frazionate in numerosi lotti distribuiti ai privati, contribuiranno non poco a favorire l'avvento di nuove coltivazioni, a migliorare lo stato sociale dei residenti e le condizioni socio-sanitarie delle popolazioni rivierasche¹².

Ciò nonostante, le fonti documentarie lasciateci dal francescano padre Maurizio Morizzo attestano minute attività legate alla coltivazione o, comunque, al traffico di tabacco nella vallata ancora nella seconda metà del Settecento. In quest'epoca, infatti, le autorità tenteranno di frenare l'accesso dell'"erba santa" da levante per favorire i prodotti delle grandi pianure danubiane e galiziane regolati da specifici provvedimenti emessi nella primavera del 1784¹³.

Qualche decennio più tardi è segnalata la presenza in valle del "convicino"¹⁴ Giovanni Pollici, mercante di Borgo, che dispone di tabacchi da fiuto e da mastico delle più svariate qualità. Verosimilmente, accanto a miscele paesane o violette, la sua ricca offerta propone scaglie e scagliette sopraffine, trinciati e foglie del Levante, di Galizia e di Norimberga, nonché tabacchi "ruminanti" in corda conosciuti sotto il nome di *Kau und Kübel Tabak*, assieme a farine aromatiche da fiuto e finissime polveri di Santa Giustina. E non è il solo. Accanto al nominato, altre fonti scritte attestano il rilascio di licenze per il commercio di tabacchi a Pietro Battisti, Giuseppe Vettorelli e Giuseppe Galvan del luogo mentre a Strigno vendono foglie lavorate in proprio e farine *da naso* o *da pippa* Antonio Vanin, Giuseppe Benedetto Dordi e Pietro Wais. Il primo custodisce la propria merce nella casa ubicata sotto i Portici al nr. catastale XIII mentre l'ultimo traffica sia nel contado di Strigno che nell'alpestre villaggio di Pieve Tesino. In quel di Telve, infine, esercita l'attività di mercante al minuto Giuseppe Paterno che dichiara di possedere tabacchi in foglia poco stagionati prodotti localmente nel 1809, unitamente a varietà *Ongaresi*, *di Maroco* e *Tre Re*¹⁵. Se l'attività tabacchicola locale crescerà non poco duran-

10. «Un'altra produzione introdotta ne' Sette Comuni alla fine del passato secolo, o al principio di questo, è il tabacco, pianta ch'è stata portata dall'America. La piantagione e coltura di questa, ch'è proibita in quasi tutti i luoghi della terra - ferma del Dominio Veneto, è stata dalla clemenza del principe concessa ai nostri popoli in aggiunta agli altri loro privilegi. Quattro Comuni a cagione del clima freddo non ne raccolgono quanto basta al proprio uso, onde han bisogno di comperarne dagli altri. In quelli poi dove riesce assai bene, e se ne può fare una troppo copiosa raccolta con pregiudizio del regio pubblico appalto, il Governo vi ha posto regola col limitare la piantagione, e coll'obbligare l'impresario di esso pubblico appalto a comperarne la foglia a un prezzo stabilito» (A. Dal Pozzo, *Memorie Istoriche dei Sette-Comuni Vicentini*, Edizioni Taucias Garèida, Giazza 1996, p. 236).

11. Secondo quanto registra Domenico Brotto nella sua *Storia del Canale di Brenta scritta su documenti inediti e nuove ricerche*, Libreria Bassanese, Bassano 1927, p. 38, furono i costanti rapporti spirituali e materiali tra i monaci di Campese e gli abitanti del Canal di Brenta e di Foza che permisero l'avvento del tabacco nelle aree venete di cui si tratta.

12. A tal proposito vedasi anche quanto registrato nel volume di A. Perini, *Statistica del Trentino*, II, Perini, Trento 1852, p. 91.

13. In particolare si fa riferimento alla patente per la vendita del tabacco per conto dello Stato dell'8 maggio 1784 in vigore nelle provincie tedesche e nella Galizia, nonché al provvedimento del 1° ottobre 1754 segnalato da padre Morizzo. Cfr. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, Ms. 286, M. Morizzo, *Cronache di Borgo e della Valsugana*, c. 3.

14. Ovvero cittadino che gode delle prerogative connesse alla *vicinia* intesa quale collettività dei residenti stabili in paese. "[Borgo, 1766]: [...] viene accettato come convicino il sig. Pollici Giovanni mediante la ricognizione di talleri 100 da troni 7:10 l'uno" (A. Costa, *Ausugum, appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, vol. II, Cassa Rurale di Olle, Olle 1994, p. 365).

15. Archivio di Stato di Trento, *Intendenza di Finanza*, b. 23, anno 1811.

te il dominio bavaro, i provvedimenti restrittivi – e persino ossessivi – attuati dal Regno Italico¹⁶ di matrice napoleonica per vigilare sulle fasi produttive, di trasporto e di smercio delle derrate determineranno la crisi totale delle seppur ridotte coltivazioni autoctone. Tra le misure in vigore per il Dipartimento dell'Alto Adige meritano di essere evidenziate almeno le direttive contenute nei decreti vicereali di data 14 agosto 1810 e 23 luglio 1811 che, tra l'altro, imporranno ai coltivatori l'obbligo di presentare – entro tre giorni dall'impianto – una dichiarazione contenente i dati identificativi del produttore, la località e superficie del terreno posto a coltura, la quantità delle piante messe a dimora, il sesto d'impianto con relativa interdistanza unitamente a una stima sommaria del verosimile prodotto che «*se ne potesse ricavare*»¹⁷. A ciò s'aggiungerà l'onere di inventariare tutte le foglie raccolte, l'imposizione di gabelle d'ogni sorta, l'adozione di pene pecuniarie, la distruzione della merce o la confisca patrimoniale per i trasgressori, finanche l'impegno per le singole comunità di censire – per conto dell'Intendenza di Finanza – i fabbricatori, i mercanti e i venditori al minuto¹⁸. Tutto ciò nell'epoca in cui il settore primario era per lo più rappresentato da

*poveri, ed idioti contadini che planteranno Tabacco nella ristrettissima quantità annunziata nelle loro suppliche [e che] non si curarono forse di procurarsi la necessaria bolletta prescritta del di lei Avviso dd. 7 pas.to 7.bre n° 16391, ed in conseguenza innocentemente incorreranno nelle pene dalla Legge stabilite. [...] Per quello spirito d'umanità, che dobbiamo sentire di questi meschini, che per la molteplicità e novità delle Leggi sono nello stato d'una quasi invincibile ignoranza ed ora sopraccarichi anche d'affari di campagna, [la supplico] a volerli compiacere, quallor non sia in cagione della Legge, di spedirmi le necessarie bollette per la raccolta, ed ammasso, assicurandole, che me ne farò carico di iscrivervi la quantità e qualità delle foglie, onde non sian pregiudicati i diritti della Reg.a Finanza*¹⁹.

Sotto l'aspetto quantitativo, invece, alcuni carteggi conservati presso l'Archivio di Stato di Trento per gli ambiti territoriali facenti capo alle giurisdizioni tirolesi di Telvana, Castellalto e Ivano attestano che gli impianti in essere nell'anno 1811 erano diffusi su gran parte delle comunità vallive²⁰, con concentrazioni massime localizzate nel Comune di Grigno a confine con il Veneto ove erano presenti ben 86 coltivatori con 31.161 piantine lavorate su una superficie complessiva di 2.350 pertiche viennesi²¹. Nella maggior parte dei casi, però, trattavasi di piantagioni domestiche definite «*meschine*» o «*meschinissime*», circoscritte all'interno di orti e di piccoli appezzamenti attigui alla casa d'abitazione, anche se non mancano talune «*confessioni*»²² considerate importanti per colture estese su centinaia di pertiche quadrate ove ciascun podere accoglieva 1.000-1.500 postime²³. Solamente nel decennio successivo alla Restaurazione, allorquando anche in Tirolo s'aprì la facoltà di insinuarsi, ovvero di prenotarsi, per l'impianto del tabacco, l'attività conoscerà una sorta

16. Sulla vicenda, più in generale, si veda: R. Monteleone, *L'economia agraria del Trentino nel periodo italico (1810-1813)*, STEM - Mucchi, Modena 1964; *Filippo Re e l'agricoltura trentina agli inizi dell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Provincia autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici, Trento 1998.

17. ASTn, *Intendenza di Finanza*, b. 23, anno 1811.

18. ASTn, *Intendenza di Finanza*, bb. 23 e 63, anno 1811. Si tenga presente che gli *Schiarimenti* e le istruzioni date ai commessi nella fase di *Ricognizione dei Tabacchi sul campo* dovevano tener conto non solo del numero delle piante poste a dimora ma anche dello status fisico dell'appezzamento, annotandone le forme – *quadrate, quadrilunghe, triangolari* oppure *trapezoidali* – e persino l'eventuale pendenza del terreno espressa in gradi.

19. ASTn, *Intendenza di Finanza*, b. 23, anno 1811, Lettera del Podestà di Borgo Danna, 7 ottobre 1811.

20. *Ibidem*. Impianti del Comune di Borgo Valsugana con le frazioni di Castelnuovo, Roncegno, Telve, Telve di Sopra e Torcegno; Strigno con le frazioni di Ivano Fracena, Samone, Spera, e Villa Agnedo e Castello Tesino con le frazioni di Cinte e di Pieve Tesino.

21. *Ibidem*. Nel caso di Grigno, cinque possidenti lavoravano oltre cento pertiche di terreno con migliaia di piantine poste a dimora (Celeste Pedron pertiche 270 trapianti 3.300, Antonio Meneghini pertiche 136 trapianti 2.680, Giacomo Antonio Rossi pertiche 180 trapianti 2.200, Lorenzo Voltolin pertiche 110 trapianti 1.638, Antonio Grando pertiche 105 trapianti 1.380).

22. *Ibidem*.

23. Pertica viennese pari a m² 3.5962; negli atti talvolta il termine è espresso in lingua tedesca: *Klafter*, anche *Wiener Klafter*.

di piccolo “risorgimento” locale. Questo risulta intuibile attraverso le determinazioni governative emesse nel terzo decennio dell'Ottocento, oltre che dalla lettura di talune pubbliche e private registrazioni²⁴. Seppur con modalità leggermente attenuate, però, anche in questo caso ogni iniziativa sarà controllata dal governo attraverso l'Amministrazione delle Rendite Pubbliche di Innsbruck, che imponeva la vendita alla sola Privativa di Stato, ne vietava gli usi domestici nonché di attorcigliarlo, macinarlo, macerarlo «o in qualunque altra guisa prepararlo»²⁵.

*Affine di garantire, quant'è possibile, da qualunque pregiudicio i proventi, che lo Stato ritrae dalla vendita esclusiva del Tabacco, e togliere di mezzo gli ostacoli, i quali tuttora si oppongono alla piena libertà del commercio fra la Contea del Tirolo e le altre parti della Monarchia, giusta una comunicazione dell'Ecc. Imp. Reg. Camera aulica dei 11 novembre 1827 Sua Maestà passò alla determinazione di far vendere anche nel Tirolo e Vorarlberg il Tabacco per conto dello Stato a condizioni così miti, che porgono una nuova riprova della speciale sovrana benevolenza verso di questa provincia*²⁶.

Nella cronaca del Convento dei Francescani di Borgo si legge invece:

[Borgo, maggio 1828] *In questi giorni era stata assunta dal Governo la regia dei tabacchi e quindi, pagati i canoni che ne avrebbero avuto, restò proibito a tutti la libera piantagione del tabacco. Siccome però i Francescani tanto Riformati quanto Cappuccini nulla possiedono e per conformarsi anzi al proprio Istituto, basato sulla povertà, al loro reingresso nell'Ordine, al tempo del ripristino della Provincia, avevano rinunciato alla pensione di fior. 200 annui che ognuno acquistava. Ma siccome, in causa della proibizione, i poveri Frati non avrebbero più potuto ricavare dai loro orti il necessario tabacco, il Provinciale – dopo varie suppliche – ottenne dal Governo con decreto 2 dicem.[bre] ad ogni singolo frate della Provincia nostra mezza libra di tabacco da naso dall'i. r. Finanza al mese*²⁷.

In linea generale, quindi, nonostante il succedersi delle sovranità dominanti e le continue variazioni fiscali occorse nel secolo decimo nono, i valori quantitativi degli impianti a tabacco²⁸ presenti in Valsugana orientale manterranno per l'intero periodo dimensioni effimere, altalenanti e integrative alle tradizionali colture dell'areale prealpino, con forte predominanza della viticoltura e della gelsi-bachicoltura.

Tale status è certificato dalla poderosa *Statistica del Trentino* redatta nel 1851 dal maestro della Scuola Reale di Agraria di Trento Agostino Perini²⁹, dalle rilevazioni catastali del 1859-1860, nonché dai prospetti allegati al *Saggio di Statistica Agraria* dell'anno 1870. In quest'ultimo, compilato dal Consorzio Agrario di Trento unitamente alla Società Agraria di Rovereto³⁰, si registra che gli unici territori produttori di tabacco verde del Tirolo italiano sono ubicati all'interno dei distretti di Ala, Mori, Nogaredo, Riva e Rovereto. Scrive a questo proposito Laura Brunelli:

24. Morizzo, *Cronache di Borgo e della Valsugana*, cc. 220 r., 301 r. e Ms. 287, p. 33 r.

25. *Raccolta delle leggi provinciali per il Tirolo e il Vorarlberg per l'anno 1827*, vol. XIV, Rauch, Innsbruck 1830, pp. 802 e segg.

26. *Circolare concernente l'introduzione della Privativa del Tabacco nel Tirolo e Vorarlberg*, «Foglio Ufficiale del Privilegiato Messaggere Tirolese», 2, 18 gennaio 1828, s. p.

27. FBSBTn, Borgo, Archivio Storico-Convento Francescani, IV, A1, Cronaca, cc. 254-255.

28. *Nicotiana Tabacum* è il nome scientifico della pianta del tabacco da fumo pesante e leggero, mentre dalla varietà *Rustica* venivano ricavati per lo più tabacchi da fiuto. La prima, più diffusa, la seconda più forte.

29. Perini, *Statistica del Trentino*, cit., p. 79. Letteralmente «il tabacco, che per l'addietro formava una sorgente d'un bel sussidio al paese e che troverebbe favorite circostanze alla sua coltivazione, ora totalmente manca».

30. Si rinvia per questo al *Riassunto delle rendite agrarie 1870 prodotto dal terreno arativo nei 25 Distretti del Trentino*, in *Saggio di Statistica Agraria del Trentino dell'anno 1870 per cura del Consorzio Agrario di Trento e della Società Agraria di Rovereto*, Monauni, Trento 1870, pp. 72-73.

È importante sottolineare che la cessazione della coltura del tabacco nel XIX secolo non fu determinata da una mancanza di volontà da parte dei contadini locali, o dai livelli produttivi ridotti, oppure dalla diffusione di una qualche malattia della pianta, ma da una banale revoca della licenza governativa. Ciò impedì lo sviluppo di una coltura che avrebbe potuto contribuire in modo consistente al miglioramento delle condizioni economiche degli agricoltori in quel periodo per loro particolarmente difficile³¹.

Ciò nonostante, i contadini valsuganotti non smetteranno mai di guardare nell'orto del vicino Veneto e, soprattutto, di ammirarne il preziosissimo "Nostrano" – conosciuto anche con il nome di "Spadone"³² – prodotto grazie all'ingegno e all'assidua operosità dei suoi abitanti. Essi, dopo i privilegi concessi dall'imperatore Francesco I tra gli anni 1815 e 1819, riusciranno a trasformare le nude rocce del loro inospitale Canale in fertili terrazzamenti coltivati a tabacco³³.

È veramente mirabile l'arte e la perseveranza con cui quei valligiani seppero, con fatiche inapprezzabili e impagabili, ridurre a coltura alcuni tratti dei ripidi declivi delle montagne, cambiando queste in grandiose scale, i cui scaglioni, impedenti uno sull'altro, sono piccoli campicelli sostenuti dalla roccia e da muricciuoli, e creati, ingrassati, adacquati con terra, concime ed acqua portati sin lassù a schiena d'uomo. Da tre secoli quella brava gente lavora per ridurre le nude rocce a campi preziosi; e laddove nel 1502 il segretario ducale Alvise de Piero, in una sua relazione al Consiglio dei X scriveva che Valstagna, capoluogo di valle, non aveva alcun palmo di terreno, ora nei campicelli creati da quella indubre popolazione si coltivano circa 20,000,000 piante di tabacco ogni anno³⁴.

Tale straordinaria maestria e, soprattutto, il desiderio di esportare il modello veneto anche nella porzione imperiale della vallata verrà ufficialmente rappresentato all'allora luogotenente per il Tirolo e Vorarlberg, conte Franz Merveldt, attraverso uno specifico Memoriale. Presentato in occasione di una sua visita compiuta nell'estate del 1890, esso ha l'obiettivo di ottenere l'autorizzazione per l'impianto di tabacchi nell'intera Valsugana orientale, così come concesso per le campagne lagarine comprese tra Calliano e Ala. Come si legge infatti in alcune pagine del "Bollettino del Consiglio Provinciale d'Agricoltura di Trento" tale petizione, firmata dai rappresentanti dei consorzi agrari distrettuali di Levico, Borgo, Strigno e Tesino, evidenziava che

la Bassa Valsugana possiede un terreno assai propizio per la coltura del tabacco. Ne è prova il tabacco della Valle del Brenta che si coltiva oltre il confine, il quale è addirittura una ricercata specialità. Eguale riuscirebbe quello della Valsugana, trattandosi in sostanza di una medesima Valle con

31. L. Brunelli, *L'agricoltura levicense tra autoconsumo e commercializzazione delle proprie produzioni*, in *Levico, i segni della storia*, a cura di N. Forenza, M. Libardi, vol. I, Cassa Rurale di Levico, Levico 2000, p. 186.

32. «In quella contrada cresce rigogliosa la pianta del tabacco denominato Spadone o Nostrano, coltivata con tutte le cure e diciamolo pure, con amore, da quegli industriosi terrieri fra i quali è tradizionale da secoli la coltivazione del tabacco» (A. Arboit, *Sulla coltivazione dei tabacchi nel Canal di Brenta e Comuni limitrofi, osservazioni e proposte*, Rossi, Modena 1887, p. 1.

33. A proposito dei cosiddetti privilegi concessi dall'imperatore ai residenti del Canal di Brenta, interessante è quanto riporta Franco Signori nel suo contributo *Economia e società sulla destra del Brenta dalle origini a fine Ottocento*, in *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, cit., pp. 32-33. «Nel 1817, col nuovo definitivo passaggio del Veneto all'Austria, la nostra valle ottenne, date le generali condizioni di miseria della sua popolazione, di estendere il privilegio della coltivazione dei tabacchi, sino ad allora riservata ai soli paesi della Destra Brenta, anche sul versante opposto della valle. [...] Intanto, il governo austriaco ricchissimo di tabacco e deciso a stroncare la pericolosa concorrenza delle nostre coltivazioni, avviava, dopo queste prime indulgenti concessioni, una vera e propria campagna ostruzionistica. Fu in quegli anni che Antonio Maria Valente, insieme ad altri rappresentanti locali, prese l'iniziativa di non dar tregua al Sovrano, reiterando le suppliche e andandogli incontro, prima a Rovereto (1822) e poi a Strigno in Valsugana (1832), per ottenere un aumento del prezzo del tabacco».

34. O. Brentari, *Guida Storico-Alpina di Bassano e Sette Comuni, Canal di Brenta, Marostica, Possagno*, rist. anastatica, Arnaldo Forni, Sala Bolognese (BO) 1980, p. 85.

parità di suolo e di clima; ed anzi qui si ricorda, come tale prodotto all'epoca in cui non esisteva il monopolio di Stato, fosse qui pregiato assai e nello stesso tempo abbondante. Ne avvantaggerebbe lo Stato, che potrebbe disporre di genere ottimo e ne guadagnerebbe la misera Valsugana che alla attuale poco fruttuosa coltivazione della vite e del grano turco, sostituirebbe quella desiderata del tabacco. I Consorzi perciò instano caldamente acciò venga qui permesso l'impianto del tabacco³⁵.

Tutto ciò, unitamente alla richiesta di esenzione delle imposte sui vigneti, all'alleggerimento dei dazi di confine, alla regolazione dei corsi d'acqua e, soprattutto, alla costruzione della tanto agognata ferrovia della Valsugana.

Per passare dall'attività marginale o sussidiaria di cui si è appena riferito alle ingenti produzioni che caratterizzeranno gli anni successivi occorreranno importantissime mutazioni politiche e istituzionali, unitamente alla costituzione di specifiche realtà organizzative altrettanto essenziali e coraggiose³⁶. Talune di ispirazione clericale, altre, al contrario, aconfessionali e indipendenti³⁷.

Dopo l'avvento dei consorzi agrari distrettuali³⁸ della valle occorso nell'ultima parte del secolo lungo, infatti, il primo atto degno di nota sarà la fondazione della Sezione di Valsugana della Lega dei Contadini. Questa realtà laica era sorta il 14 luglio 1907 con lo scopo di assicurare ai soci il maggior utile netto dalle attività esercitate: sia attraverso la vendita cumulativa dei bozzoli, del graspatto e di tutti gli altri prodotti agricoli, sia col procurare agli aderenti scorte agrarie e generi di prima necessità a prezzi vantaggiosi. Il raggio d'azione di questa nuova società cooperativa, che risulterà davvero importante per lo sviluppo della tabacchicoltura valsuganese, coprirà inizialmente tutti i territori dei distretti giudiziari di Levico, Borgo e Strigno in modo da poter operare sull'intera porzione imperiale del bacino del Brenta³⁹. Successivamente, la Valsugana orientale provvederà a costituire delle proprie sezioni autonome – Strigno 1912, Borgo 1924 – ove confluiranno buona parte dei soci e dei prodotti levantini.⁴⁰

35. *Memoriale dei Consigli Agrari Distrettuali di Borgo, Levico, Strigno e Tesino presentato a S.E. il sig. Francesco conte Merveldt luogotenente per il Tirolo e Vorarlberg, circa le condizioni economiche agricole della Bassa Valsugana e circa i provvedimenti per le relative bisogne*, in *Bollettino Consiglio Provinciale d'Agricoltura*, 1890, 8, pp. 234-235.

36. Come scriverà il presidente della Lega dei Contadini di Levico, fino al 1938 i proventi dalla coltivazione e lavorazione del tabacco forniranno annualmente introiti diretti e indiretti per oltre un quarto di milione di lire distribuite su 90 coltivatori e 100 famiglie operaie. Cfr. Archivio Storico-Lega dei Contadini di Levico, Relazione di G. Gojo, 13 novembre 1938. L'Archivio, conservato presso l'Archivio Provinciale della Provincia autonoma di Trento per il riordino conservativo, non è attualmente consultabile.

37. «Noi non dobbiamo essere né liberali, né clericali, né socialisti, dobbiamo formare un altro partito, lo chiamino pure il partito della miseria, non importa, quello che importa è di rendersi indipendenti» (Nota di Silvio Adami, uno degli ispiratori della Lega dei Contadini, riportata nell'Invito al Convegno sui 100 anni della Lega organizzato dal Comune di Isera, Assessorato alla Cultura, 20 dicembre 2010).

38. È il caso del Consorzio Agrario Distrettuale di Levico, nato il 27 aprile 1882, Borgo, il 10 maggio 1882, Strigno, l'11 luglio 1882, e Tesino, il 16 novembre 1883.

39. A. Leonardi, *Levico e la cooperazione*, Cassa Rurale di Levico, Levico 1980, p. 129. Si fa riferimento al verbale di direzione della Lega Contadini di Levico del 29 agosto 1909.

40. Ivi, p. 137, nota 98. Cfr. *Statuto della Lega dei Contadini per lo smercio di prodotti agrari, cons. econ. registr. a garanzia limitata in Borgo, Tridentum, Trento 1924*. Per quanto concerne l'anno di costituzione della Sezione di Borgo e a differenza di quanto riportato dalle fonti appena menzionate, altrove è registrato, per la parte riguardante la Venezia Tridentina: «nel mese di ottobre le seguenti leghe già esistenti si sono aggregate all'organizzazione [aderente alla Confederazione Italiana del Lavoro]: Lega contadini di Basso Sarca con 3.000 soci, di Pergine con 300, di Levico con 1.500 soci, di Borgo con 1.400 soci, di Strigno con 1.300 soci» (*Bollettino del Lavoro e della Previdenza Sociale*, 1920, 1-2, p. I-533).

Dalle coltivazioni effimere alle produzioni industriali

Come si può facilmente intuire, però, l'evento più scioccante che sconvolgerà l'intera vallata tanto da cambiarne la storia, i paesaggi urbani e agro-forestali, finanche di affibbiarle la nomea di *Zona Nera*, sarà l'avvento del primo conflitto mondiale, pregno di lutti, distruzioni, dolori, miserie e difficoltà d'ogni tipo.

Il cimitero del Trentino è la povera Valsugana, già così prosperosa per la feracità del suolo, la bontà del clima [...] e specialmente la laboriosità e parsimonia dei suoi abitanti. Ora – e siamo nel 1919 – i paesi di questa valle, specialmente nella sua parte più bassa od orientale sono ridotti a un cumolo di rovine sulle quali gravano tre inverni, e per le quali si fece ancora troppo poco. [a Telve, ad esempio] delle 255 case del paese se ne salvarono 5, [...] i 350 bovini sono ridotti a 40, i 100 maiali a 20, le 310 capre a 70, le 320 pecore a 100; la gallina è una bestia rara; ed il gatto ancor più raro⁴¹.

Alla fine del 1918, difatti, accanto alle sciagure appena ricordate, ogni angolo di terreno produttivo si presentava altamente degradato a causa delle mancate cure e delle correlate fitopatologie, sconvolto dalle costruzioni militari e dai campi trincerati oppure disseminato di ordigni inesplosi e di reticolati, con il conseguente crollo delle produzioni avviatosi già a partire dall'estate 1914 allorché ebbe inizio la mobilitazione generale austriaca.

Era quindi urgente rimettere in piedi un modello di agricoltura capace di fornire a breve raccolti e rendite quantomeno sufficienti alla sopravvivenza quotidiana, tenendo ben presenti le enormi difficoltà oggettive per riattivare le colture d'anteguerra nonché le mutate condizioni generali venutesi a creare dopo la caduta dell'Impero, l'avvento del Regno e delle nuove realtà finanziarie, produttive e commerciali.

Nel caso dei vigneti, ad esempio, il ripristino dei pochi impianti sopravvissuti richiedeva la potatura radicale di tutte le piante residue per conformarne cordoni e tralci, l'apporto di letame organico pressoché inesistente e la posa in opera di nuovi pali di sostegno, fili di ferro e colonne di testata all'epoca introvabili. Tutto ciò, unitamente all'onere per la ricostruzione di muri di sostegno nei suoli acclivi, il riporto della terra mancante e, dopo un biennio, per praticare la cosiddetta provanatura, ovvero la rinnovazione per propaggine – quella che i nostri nonni appellavano la *coa de gato* – così come delle vecchie ceppaie logore o malaticce. Tempi lunghissimi, quindi, che non potevano ridursi nemmeno con l'impianto di nuovi soggetti, operazione pressoché irrealizzabile nel breve periodo sia per le ragioni poc'anzi accennate sia, e soprattutto, per i costi insostenibili e per la materiale deficienza di barbatelle⁴².

La Venezia Tridentina poi, a cagione delle esigenze del mercato, aveva dato alla sua viticoltura l'assetto rispondente ai bisogni dei paesi verso i quali era diretta la sua corrente di traffico [austro-tedesca e ungherese] che rappresentavano lo sfogo naturale della sua esuberanza di produzione. La guerra non ha soltanto danneggiato la Venezia Tridentina ma la ha per di più con un taglio netto, separata da questi centri d'esportazione⁴³.

Del pari, l'allevamento del baco da seta che nell'anteguerra aveva costituito, dopo la vite, il secondo cespite dell'agricoltura locale, nell'immediato si presentava altrettanto difficoltoso per il notevole decremento dei gelseti - moltissimi dei quali furono atterrati e usati durante il periodo bellico - quand'anche per lo stato davvero miserando delle residue popolazioni *Moracee*, incapaci di fornire produzioni fogliari bastevoli per

41. O. Brentari, *Il cimitero del Trentino. Dal Ceggio al Maso*, «La Perseveranza», 16 settembre 1919, p. 3. Riferendosi alla cittadina di Levico lo stesso autore osservava: «ma come può la campagna (malgrado gli aiuti lodevolissimi e proficui dell'autorità militare) risorgere, se scarseggiano gli attrezzi rurali ed ancor più gli animali da lavoro».

42. Archivio Storico-Comune di Levico anno 1919, sez. 12 fasc. agricoltura-tabacchicoltura. *Memoriale* del Comune di Levico per ottenere la concessione della coltivazione di tabacco nel territorio comunale di data 5 febbraio 1919.

43. Memoriali del Consiglio provinciale d'agricoltura di Trento di data 26 agosto 1920 e 21 gennaio 1921 riportati da Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit., pp.149-150, nota 5.

avviare una seppur minima attività bachicola⁴⁴. Anche in quest'ambito, poi, l'ipotesi di dar vita a nuovi impianti così come l'idea di intraprendere la strada della frutticoltura apparirà al momento altrettanto onerosa e lontana, fors'anche perché – come ebbe a registrare nel 1919 il sindaco di Levico in un memoriale finalizzato proprio a ottenere la concessione alla coltivazione del tabacco – «*agricola arborescens, quarum fructus numquam videbitur*»⁴⁵. Tra le restanti opzioni, quindi, non rimaneva che affidarsi alle tradizionali colture di tipo seminativo⁴⁶ e foraggero, ipotizzando allo stesso tempo nuovi impianti per la produzione di tabacco. Sarà quindi all'interno del quadro generale appena delineato che il 28 gennaio 1919 anche le comunità della Valsugana otterranno dalla Direzione Generale dei Monopoli Industriali – di concerto con il Comando Supremo della I Armata, Governatorato di Trento, Affari Civili – la concessione per la coltivazione di alcune varietà di tabacco nei propri territori vallivi e di media montagna⁴⁷. Nella fattispecie, però, la nuova licenza appariva come una sorta di ampliamento geografico-amministrativo dell'autorizzazione già esistente per la contigua porzione veneta della vallata ove regnava uno degli esponenti più illustri del genere *Nicotiana* prodotto nel Regno, quel pregiatissimo *Nostran del Brenta* frutto di acclimatazione e di numerose selezioni operate su incroci aventi come base l'*Havana* e comprendenti almeno tre varietà autoctone: l'*Avanone*, detto anche *Campesan*, l'*Avanetta* e il *Cuchetto*⁴⁸.

[La Direzione Generale] ha stabilito di estendere la concessione della coltura di alcune varietà di tabacco già coltivato in Val Brenta anche nel territorio di pianura e di mezzo monte dei Comuni della Val Sugana. [...] Le condizioni d'acquisto per il tabacco curato sono riassunte nell'acclusa circolare a stampa ed i sistemi di coltura e cura come il Regolamento da applicarsi, sono quelli già in uso nella vicina agenzia di coltivazione tabacchi di Carpanè⁴⁹.

Con il provvedimento poc'anzi citato avranno così inizio i rapporti ufficiali tra la Valsugana propriamente detta e la vicina Agenzia di Carpanè, organismo periferico dipendente dalla Direzione Compartimentale per la Coltivazione dei Tabacchi di Verona competente per tutta la Venezia Euganea finanche per i territori militarmente occupati e non ancora annessi del Friuli Venezia Giulia, dell'Istria e del Trentino Alto Adige. All'amministrazione veronese – una delle dieci filiali italiane istituite con R.D. 797/1914 e operanti a norma

44. Alla fin fine, la scelta obbligata di abbandonare il settore gelsibachicolo si rivelerà vincente, posto che dopo la leggera ripresa degli anni '20 del Novecento, anche quest'attività vedrà un inesorabile declino dovuto a molteplici ragioni esterne soprattutto di natura commerciale.

45. AS-CL, anno 1919, sez. 12. fasc. agricoltura-tabacchicoltura: *Il contadino pianta alberi dei quali non vedrà mai i frutti*.

46. Frumento, segala, biade, grano turco, patate e, soprattutto, fagioli che in Valsugana fornivano ottimi raccolti.

47. AS-CL, anno 1919, sez. 12 fasc. agricoltura-tabacchicoltura. *Determina del Segretario Generale per il Governatorato di Trento* dd. 28 gennaio 1919 e nota dd. 24 febbraio 1919 a firma del Commissario ai Monopoli Corner inviata a tutti i comuni della vallata.

48. Riprendendo alcune osservazioni formulate da Daniela Perco, si evidenzia che la prima varietà era più rustica, con una resa maggiore, ma non di grande pregio; la seconda, liscia, riccia e con un tessuto compatto, abbastanza resistente alla grandine e dotata di un aroma particolare; la terza, più delicata e soggetta alla ruggine, era al tempo stesso la più pregiata e aromatica. L'antropologa, precisa altresì che nell'areale del Canale «veniva inoltre coltivato il *Nostrano Gentile*, un ibrido simile all'*Avanone*, ma con un maggior numero di foglie. Sotto il governo austriaco la produzione era orientata soprattutto all'ottenimento di rapati e polveri da fiuto» (D. Perco, *Il lavoro dell'uomo tra le masiere e la Brenta*, in *Uomini e paesaggi del Canal di Brenta*, cit., p. 143, nota 43). L'*Almanacco Agrario* dell'anno 1928, inoltre, precisa che il *Nostrano* «è un tabacco da fumo classificato dal Prof. Angeloni tra i tabacchi scuri, con media espansione fogliare, con tessuto meno fine di altre varietà, con aroma e profumo eccellenti. Questa varietà ha foglie ovate, con piccole nervature, povere di nicotina, assai combustibili. Serve questa varietà per confezionare trinciati, sigari superiori e sigarette» (*Almanacco Agrario* per 1928, anno VI, pubblicato a cura del Consiglio provinciale dell'Economia di Trento, p. 176).

49. AS-CL, anno 1919, sez. 12 fasc. agricoltura-tabacchicoltura. *Concessione di coltivare tabacco in Val Sugana nella Campagna 1919* rilasciata dal Comando Supremo della I° Armata - Governatorato di Trento, Affari Civili, di data 24 febbraio 1919 a firma del Commissario per i Monopoli Corner ed emessa a seguito della determina del Segretario Generale di data 28 gennaio 1919 valevole per la Val Lagarina e per la Valsugana.

del regolamento di data 8 novembre 1900 n. 375⁵⁰ – verranno quindi delegate tutte le funzioni decisionali e direttive relative alle aree e alla tematica trattata, unitamente al coordinamento dei sottoposti gruppi locali o agenzie di coltivazione e delle correlate zone di vigilanza.

Nel concreto, per avviare l'iter amministrativo fissato per la "campagna 1919" le richieste verbali degli agricoltori locali dovevano essere raccolte dal municipio di residenza che, riunite in appositi elenchi, le avrebbe inviate al *Riparto coltivazione tabacchi di Rovereto, via Scuole nr. 3*, soggetto subdelegato al rilascio delle singole licenze di seminazione e o alla distribuzione del seme. Ovviamente, anche il nuovo regime italiano imponeva di evidenziare i dati anagrafici dell'istante, l'esatta ubicazione dei suoli destinati all'impianto, la loro superficie, la quantità del postime da porre a dimora unitamente all'indicazione del luogo di conservazione dei prodotti ricavati. In altre parole, tutti i dati relativi alla fase agricola per la cura e la coltivazione della pianta fino alla lavorazione premanifatturiera, scelta e trattamento della foglia verde. E, ancor prima di chiudere la stagione colturale 1919, quest'ultima parte del ciclo produttivo innescherà problematiche non secondarie con la Direzione Compartimentale di Verona che, in ottemperanza alla determinazione 8566 di data 19 giugno stesso anno, esige la consegna del materiale grezzo già essiccato e non allo stato fresco come avrebbero voluto – e in certi casi addirittura preteso – i produttori locali. Le resistenze dei contadini valsuganotti di provvedere in proprio alla macerazione domestica derivavano dalla manifesta carenza di ambienti adeguati e di impalcature lignee necessarie alla sospensione delle foglie finanche, e soprattutto, dai temuti effetti dannosi che le esalazioni tabacchicole in via di essiccazione avrebbero potuto generare nei confronti dei bachi da seta allevati nei medesimi locali. Quindi, al pari di quanto avveniva in Vallagarina, le autorità preposte proporranno di individuare un maceratore paesano che s'impegnasse a concentrare tutto il tabacco verde in propri appositi vani, che lo curasse sotto la guida di un operaio specializzato messo a disposizione dalla Direzione Generale e che lo stesso maceratore figurasse quale consegnatario unico responsabile del prodotto lavorato nei rapporti con lo Stato. In quanto poi ai presunti effetti negativi sul bomboce del gelso verrà chiarita la fragilità delle preoccupazioni esternate poiché, contrariamente a quanto necessitava per i *cavalieri*⁵¹, le buone cure imponevano l'essiccazione delle foglie verdi in ambienti aperti e ben ventilati, sottoposti, dopo l'uso, a sanificazione con trattamenti a base di cloro mescolato all'acqua di calce. Verrà altresì precisato che

*l'amministrazione dei Monopoli Industriali mai e in nessun caso ha potuto accondiscendere ad un simile desiderio dei coltivatori; [...] se così non si farà, occorrerà insistere che il tabacco sia macerato dai singoli coltivatori, che se insistono a non volerlo curare pur avendone la possibilità, questa Direzione sarebbe costretta a distruggere la coltivazione*⁵².

Per il triennio 1920-1922, invece, varranno le norme generali contenute nel *Manifesto per la coltivazione del tabacco nei territori del Trentino e della Venezia Giulia*, campagna 1920. Essa già nel preambolo introduttivo ribadiva la consegna del prodotto essiccato all'Agenzia di Carpanè, delegava il compartimento veronese di seguire tutti i servizi legati alla fase colturale e imponeva di trattare il prodotto fresco con il sistema dell'ordinaria "cura brentana". Labili tracce dei conferimenti valsuganotti all'Agenzia, infatti, sono rilevabili nei modelli R 67 conservati presso l'Archivio di Stato di Vicenza – Sezione Bassano del Grappa ove sono registrate le consegne effettuate negli anni 1919 e 1920 dai coltivatori di Levico e di Borgo Valsugana nei magazzini di Solagna e, appunto, di Carpanè. Accanto ai pochi dati quantitativi e ai valori commerciali attribuiti ai prodotti, con grande sorpresa si scopre che, oltre all'autorizzato *Nostran del Brenta*, vennero conferite partite della varietà *Kentucky* trattate, verosimilmente, con il sistema cosiddetto a "stendaggio per filze", destinate al mastico o alla fabbricazione di sigari del tipo toscano⁵³. Altre fonti documentarie, inoltre, c'informano che il *Nostran* nostrano veniva classificato in tre diversi gruppi merceologici determinati a seconda dello stato fisico apparente

50. R.D. 8.11.1900 n. 375 che approva il *Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco*.

51. Termine dialettale del baco da seta.

52. AS-CL, anno 1919, sez. 12 fasc. agricoltura-tabacchicoltura. Nota della Direzione Compartimentale coltivazione tabacchi di Verona al Comune di Levico di data 09 settembre 1919 nr. 3338.

53. Archivio di Stato di Vicenza, *Sezione di Bassano del Grappa*, Agenzia Tabacchi di Carpanè, b. 308/a-308/b anni 1919, 1920.

delle foglie, a loro volta suddivise in quattro distinte classi, due categorie e altrettante sottocategorie. Più precisamente: non grandinato di 1°, 2°, 3° e 4° classe; grandinato curato a pacco di 1° e 2° categoria, grandinato curato in frammenti di 1° e 2° categoria; tabacco affetto da ruggine categoria unica⁵⁴. Relativamente al raggruppamento dei tabacchi non grandinati un apposito articolo del *Manifesto* governativo precisava inoltre che

*appartengono alla prima classe le foglie intere, ben sviluppate, sostanziose, non offese, e di bel colore marrone uniforme; alla seconda classe le foglie di medio sviluppo, più leggere ma intere, sane, elastiche e di colore marrone; alla terza classe le foglie di minore pregio di quelle della seconda classe, ma sane e mature. La quarta classe comprenderà tutte le foglie difettose che per le loro caratteristiche non possono essere assegnate alle dette tre classi ma che possono essere utilizzabili nelle fabbricazioni nazionali. Tutte le foglie difettose che non possono essere assegnate alla 4° classe sono dichiarate fuori classe ed immediatamente distrutte*⁵⁵.

Inizialmente, quindi, sarà la rigidità e la complessità delle disposizioni governative, unite all'irrimovibilità dell'Amministrazione dei Monopoli Industriali di Stato, a spingere i coltivatori valsuganotti verso forme associative e o cooperativistiche capaci di affrontare a breve e in modo collegiale le numerose problematiche del settore tabacchicolo locale. Infatti, a partire dai primi anni Venti del Novecento, moltissimi agricoltori si erano convinti della bontà economica di queste "nuove" coltivazioni, allargatesi grazie alla feracità dei suoli e alle benefiche brezze della Brenta, su vasti appezzamenti dei settori occidentali, centrali e orientali della vallata fino a raggiungere, nel 1929, una superficie "integrante" di 46 ettari pari all'11,41% dell'intera area provinciale coltivata a tabacco⁵⁶.

Sulla scelta coraggiosa di passare dall'essicazione individuale controllata a quella collettiva "a chiusura fiscale" e, quindi, di risolvere in maniera sistematica le difficoltà appena annunciate, occorre inoltre evidenziare le generose provvidenze romane nonché il notevole contributo offerto dalle associazioni di categoria e della Federazione Agricola dei Sindacati Fascisti di Trento. Di esso faceva capo il Consorzio Sindacale Agricoltori di Tabacco della Valsugana, costituitosi nel 1924 a seguito delle sollecitazioni della Direzione compartimentale di Verona⁵⁷. Tutto ciò non solo per assolvere le finalità appena annunciate, ma anche per creare un forte vincolo con il corporativismo di settore, nonché per assicurare le necessarie garanzie verso lo Stato. Sarà detto nel corso del Convegno sulla tabacchicoltura nel Trentino 1956: «Nel 1925-26 l'opera di ammodernamento e allargamento dell'industria tabacchicoltura è stata enormemente facilitata da un decreto legge che concede dei contributi fino all'80 per cento delle spese di costruzione degli stabilimenti»⁵⁸.

L'intera direzione del Consorzio presta la sua opera e svolge le pratiche gratuitamente senza compensi, dipende per direttive dai Sindacati Fascisti Corporazione dell'Agricoltura con a capo il Rag. Orfeo Giaccaglia. I consorziati hanno pagato la loro quota direttamente alla Corporazione e prec.

54. AS-CL, anno 1919, sez. 12 fasc. agricoltura-tabacchicoltura. *Manifesto per la coltivazione del tabacco nei territori del Trentino e della Venezia Giulia per la campagna 1920*, 27 ottobre 1919, pp. 1-4.

55. *Manifesto per la concessione di colture tabacchi da consegnarsi nell'Agenzia di Carpanè, triennio 1917-1919* di data 28 agosto 1916, pp. 4-5.

56. Valore statistico per l'ex Circondario di Borgo - zona agraria XIII - fornito dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Catasto Agrario* anno 1929 (VIII), Compartimento della Venezia Tridentina, Provincia di Trento, fascicolo 21, prospetto L, dati generali. Le istruzioni di carattere generale chiariscono che per superfici integranti debbono intendersi quelle a coltivazione principale mentre erano definite ripetute le coltivazioni secondarie. A titolo di esempio, inoltre, si forniscono i dati del Comune di Levico ove nel 1919 sono coltivate n. 136.000 piantine (35 agricoltori), nel 1925 n. 168.000, nel 1928 n. 250.000 e nel 1930 oltre 600.000. Cfr. Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit. p. 237.

57. Archivio Storico Comune di Castelnuovo, carteggio ed atti affari comunali 1924 - 1928, serie. 2.7.25 e 2.7.27.

58. C. Bleggi, *Lavorazione del tabacco nel Trentino: sua fisionomia e suoi problemi - Atti delle giornate economiche di Rovereto. VII Mostra artigianato industria e agricoltura: agosto 1955*, «Economia Trentina», V, 1956, 3, p. 174.

*con la trattenuta fatta da questa sul pagamento fatto del tabacco allo stato verde in ragione di L. 5 ogni 4.000 piante di tabacco coltivate. Tale importo v'è suddiviso poi per le spese di Segreteria della Corporazione paga ai periti estimatori, tassa governativa di sorveglianza e controllo*⁵⁹.

Ecco quindi che a partire dalla seconda metà degli anni Venti e grazie all'ottenimento, il 12 novembre 1925, di una nuova importante concessione governativa s'affermarono localmente tre vigorose realtà associative determinate a ottimizzare la fase finale del ciclo produttivo attraverso la costruzione e la gestione di altrettanti "Stabilimenti a chiusura fiscale per la lavorazione del tabacco", meglio conosciuti con il nome di macere, in dialetto *màsere*⁶⁰.

Nello specifico si trattava di dar vita all'importante manifattura di Borgo voluta dall'omonimo Consorzio Agricolo Produttori Tabacco, del gemello "essiccatoio fratelli Maccani" di Castelnuovo referente del locale Consorzio Agricoltori, nonché di realizzare un capiente opificio in quel di Levico, avviato e diretto dalla potente Sezione cittadina della Lega dei Contadini che già nell'anteguerra contava tra i 1.350 e i 1.400 iscritti⁶¹. Nei programmi di settore, la manifattura di Borgo avrebbe quindi accolto le produzioni del capoluogo di valle, dell'attigua frazione di Olle e di gran parte dei tabacchi coltivati nei poderi occidentali compresi tra Marter e Roncegno, mentre nello stabilimento di Castelnuovo sarebbero confluite le derrate paesane, quelle di Carzano, Telve, Ospedaletto, Grigno, Strigno e Scurelle. La Lega di Levico, infine, avrebbe lavorato le foglie del proprio contado nonché quelle nate nelle vicine campagne di Selva, Barco, Santa Giuliana, Campiello e Novaledo, unitamente ai raccolti di Caldonazzo, Ischia e Tenna⁶².

Tali iniziative diventeranno indifferibili a causa dell'inesorabile declino delle colture viticole e bachicole occorso nel terzo decennio del Novecento peraltro agevolate dalle rinnovate autorizzazioni governative che via via consentiranno di coltivare un numero pressoché doppio di postime rispetto alle concessioni del 1925. Il settore tabacchicolo-premanifatturiero locale assumerà, quindi, un'importanza economica oltremodo rilevante, tanto che, in quegli stessi anni, per migliorare ulteriormente i sistemi di coltivazione e, soprattutto, per ovviare ai danni provocati dalle grandinate e dalle frequenti gelate primaverili, si tenterà l'introduzione di varietà primaticce e gentili attraverso l'impianto delle sottovarietà *Resistente 142*, *Big Havana*, *Brasile* e *Sumatra*⁶³.

59. AS-CCa, carteggio ed atti affari comunali 1924-1928, serie. 2 luglio '25.

60. Termine di origine latina significante magro e da intendersi, probabilmente, nel senso di secco, arido; *maceratio* = macerazione, putrefazione.

61. Per l'attività della Sezione di Levico della Lega vedasi Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit., pp.125-144.

62. Relativamente alla Valsugana, *L'Almanacco Agrario per 1942*, p. 285 registra invece coltivazioni tabacchicole solo nei comuni di Caldonazzo, Levico, Borgo, Roncegno, Grigno, Villagnedo e Strigno.

63. Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit. p. 238. Anche dalle notizie dell'*Almanacco Agrario per 1940 anno XVIII*, pubblicato per cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Trento pp. 84-85, appare che nel periodo 1933-1938 furono avviate colture sperimentali di notevole superficie e «poste sotto osservazione nel Trentino una ventina di varietà diverse di tabacco di tipo tropicale fra le quali il Sumatra, il Big Havana, l'Ibrido N. 4, il Resistente Havana, il Gojano e il Brasile del Grappa».

Borgo: la *màsera* di via XXIV Maggio

I coltivatori di tabacco sono stati disillusi dai prezzi raggiunti quest'anno di molto inferiori a quelli degli anni precedenti. La coltivazione del tabacco, così promettente, minaccia ora di arrestarsi se il Consorzio Agrario non otterrà la concessione in proprio in modo che il giusto guadagno vada ai coltivatori e non agli speculatori. Soltanto la cooperazione potrà salvare il popolo dallo sfruttamento parassitario⁶⁴.

È sulla base delle considerazioni appena riportate che il 10 ottobre 1924 prenderà avvio la proposta di istituire tra i contadini e i possidenti di Borgo il locale Consorzio Agricolo Produttori Tabacco, realtà associativa a garanzia limitata legata alla Sezione municipale della Lega Contadini presieduta da Giuseppe Simoni e, in minima parte, al vecchio Consorzio Agrario Distrettuale costituito ai sensi della legge provinciale dell'8 novembre 1881, n. 35⁶⁵. Scopo primario della nuova unione consortile sarà quello di avviare l'immediata costruzione dello stabilimento per la macerazione dei tabacchi nostrani che, *ipso facto*, vedrà concretamente la luce già l'anno successivo con l'erezione del primo corpo di fabbrica ubicato in via XXIV Maggio n. 16. Le fonti catastali disponibili attestano che nella fase iniziale il complesso era costituito da un fabbricato principale disposto nel senso dei meridiani e da due ali minori volte a ponente, unitamente a un'altra modesta costruzione posta in prossimità dell'ingresso e usata per il controllo delle foglie in entrata e in uscita. Sin da subito, però, lo stabilimento si dimostrerà insufficiente ai bisogni dei produttori, tanto che sul finire degli anni '20 l'edificio verrà pressoché raddoppiato aggiungendo sul prospetto meridionale un nuovo corpo di fabbrica provvisto di ala laterale parallela alle precedenti. Seguirà quindi l'ampliamento del piazzale di carico, scarico e deposito derrate nonché l'innalzamento di un muro perimetrale a chiusura del complesso agroindustriale, che nel secondo dopoguerra verrà ulteriormente strutturato con l'aggiunta sul lato a mattina della proprietà di una copertura porticata necessaria ad accogliere il prodotto fresco da avviare all'essiccazione⁶⁶.

Nel suo insieme l'opificio occupava una superficie di circa 4.500 m² di cui 1.360 coperti, con un volume stimato attorno ai 18.000 m³, oltre a una casetta ufficio e all'ampia tettoia già richiamate. All'interno della cinta muraria si lavoravano fino a 3.500 quintali di tabacco, con una spesa per manodopera che, stando ad alcune annotazioni contabili peraltro non datate, s'attestava attorno alle 85.000 lire annue. Costruita dall'impresa specializzata Donati su progetto dell'ing. Gattamorta, la manifattura era dotata di un particolare silos per la preparazione di foglie sottofascia suggerito in via sperimentale dagli ispettori alle coltivazioni dottori Brunetti e Pasquali, caldeggiato dalla Direzione Compartmentale, dal cav. Rienzo capo zona e dal conte Arnaldo Sizzo de Noris presidente del Consorzio Generale Provinciale. Nei tre piani dell'edificio albergavano gli impalcati e i fitti graticci per l'essiccazione naturale del prodotto secondo la lavorazione favorita, al bisogno, da un indovinato soffiante ad aria calda costruito, anch'esso, su disegno dell'ing. Gattamorta. Nell'arco di un paio di mesi, quindi, la metamorfosi biochimica capace di mutare milioni di foglie dallo stato fresco a quello essiccato greggio, modificandone la struttura e riducendone il coefficiente di umidità dell'80-90% presentava un prodotto finito che rievocava le tinte marroni della terra natia: dal maggese al bruno di seppia⁶⁷.

Anche se l'avvio dell'attività premanifatturiera avrà inizio con il raccolto della stagione 1926, l'importante realizzazione verrà ufficialmente inaugurata solo dopo la seconda aggiunta strutturale del '29, in concomitanza

64. A. Costa, *Ausugum, appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, III, Cassa Rurale di Olle, Olle 1995, p. 670.

65. Legge provinciale per la Contea Principesca del Tirolo e Vorarlberg di data 8 novembre 1881, Boll. Prov. N. 35.

66. PAT, Ufficio Catasto di Borgo Valsugana, C.C. Borgo Valsugana p. ed. 1092; Abbozzi di campagna-Tipi di frazionamento anni 1925, 1930 e 1948.

67. F. Gioppi, *Sulle vicende agricole della Valsugana, notizie e appunti tra Otto e Novecento*, Litodelta, Scurelle 2018, pp. 204-206. Dati tratti da BCBo, *Fondo Livio Rossi, Agricola Produttori Tabacco*, fasc. II, *Libro Inventari*. Nello specifico: fabbricato principale m² 1.360, cascina ufficio m² 182, tettoia m² 360, volume misurato vuoto per pieno m³ 18.114. Per una descrizione dettagliata del procedimento di essiccazione, invece, si rimanda al contributo di A. Mancinelli, *La coltivazione del tabacco e sua essiccazione*, estratto dall'*Almanacco Agrario 1928* del Consiglio provinciale dell'Economia di Trento, Arti Grafiche Scotoni, Trento, 1928. Di questa fase premanifatturiera, infine, interessanti sono i termini dialettali *semir* (la cernita delle foglie), *smussi* (i listelli lunghi circa tre metri sui quali venivano appese le foglie ingiallite), *telari* (i telai per l'essiccazione), ecc. riferiti da alcune anziane tabacchine valsuganotte.

con il caseificio cooperativo e la rinnovata filanda serica. Alla presenza di tutte le autorità provinciali e locali, degli agricoltori interessati, della popolazione e dei rappresentanti delle organizzazioni rurali fasciste, quindi

presenziano alla cerimonia il gruppo delle camice nere col fiduciario di zona sig. Bonolli il segretario politico dott. Maccani, il commissario prefettizio dott. Barello, il podestà del circondario, l'arciprete mons. Grandi, il pretore cav. Nachich, il direttore didattico Parotto, il progettista ing. Gattamorta e molte, molte altre personalità. Come spesso accade, però, anziché agli agricoltori e agli iniziatori gran parte dei meriti vanno alla classe politica che si auto incensa per essere riuscita a mettere in pratica la parola incitatrice del Duce, con l'intento di realizzare le iniziative che più valgono a sollevare la economia agraria nella vallata che dopo lo strazio della guerra confidando nelle sorti migliori della Patria si è risolleata a promettente rinascita⁶⁸.

Politici e opportunisti a parte, tra i promotori dell'iniziativa vanno certamente ricordati i "grandi" possidenti locali facenti capo alle famiglie Hippoliti, de Bellat, D'Anna, Buffa e Dordi, affiancati dai dirigenti della Lega e da più modesti produttori o investitori – come i Simoni, Pontalti, Costa, Fedele, Segnana, Spagolla e Zottele – nonché da altri numerosi, laboriosi convalligiani.

Molti di questi siederanno anche negli organismi consortili e si avvicenderanno per molti anni nella direzione e nella conduzione tecnica dello stabilimento, assumendone direttamente la guida oppure partecipando al processo di rinnovamento del vecchio Consorzio.

Nel bel mezzo di tali gestioni s'inserirà prepotentemente il secondo conflitto mondiale che, al pari di quanto si verificherà in tutto il Trentino⁶⁹, determinerà una drastica contrazione delle produzioni e quindi delle attività premanifatturiere e, nella primavera del 1945, la trasformazione del caseggiato in alloggiamenti per i prigionieri germanici che contribuiranno non poco al degrado generalizzato della struttura, delle attrezzature e delle sue componenti mobili.

Il giorno 6 maggio 1945 per tassativo ordine del Comando Americano di Borgo, venivano accantonati nel locale stabilimento per la cura del tabacco di proprietà del Consorzio Agricolo Produttori Tabacco di Borgo, oltre 700 prigionieri tedeschi, che vi rimanevano sino fino al 18 maggio detto. Detti prigionieri sottoposero tutto lo stabilimento a soqquadro adattandolo ad alloggio, e commettendo devastazioni e ruberie, che non fu possibile impedire o reprimere, malgrado il pronto intervento del Comandante la Brigata Guardie di Finanza di Borgo nonché del Rappresentante lo stabilimento e degli altri componenti il Consiglio di Consorzio, recando un danno complessivo di Lire 2.396.580⁷⁰.

Passata la tempesta, recuperati i "danni di guerra" e rimessi in piedi impalcati e attrezzature l'ente consortile si trasformerà in una società di capitali denominata Agricola Produttori Tabacco con sede in Borgo Valsugana, così come risulta dagli atti notarili redatti il 3 luglio 1960 dal dott. Rolando Munari di Rovereto. Lo statuto di

68. Gioppi, *Sulle vicende agricole della Valsugana*, cit., pp. 204-205.

69. Secondo alcuni dati statistici, la produzione tabacchicola in Trentino passò dai 63.000 q dell'anno 1939 ai 3.500 q del 1945.

70. ASTn, *Intendenza di Finanza*, Danni Alleati II° guerra mondiale, busta 10, f. 4, *Stabilimento Macera Tabacchi Levico e Produttori Tabacco Borgo*, Atto notorio Comune di Borgo Valsugana dd. 03.05.1947 a firma di Segnana Serafino, Simoni G. Batta Giuseppe, Bertagnolli Guido, Simeoni Felice e Bernardi Abramo. Tra i *Danni di guerra Alleati* computati nella perizia di stima dd. 10 settembre 1945 allegata alla domanda di liquidazione e redatta dal geom. Giuseppe Segnana di Borgo risultano mancanti, danneggiati gravemente o da sostituire: 7.268 moraletti di abete e larice, 67 m² di pareti in tavole morellate di abete, n. 72 cavalletti mobili in legno, n. 65 raschietti in frassino per l'incisione delle coste di tabacco verde, n. 360 aghi in acciaio, n. 65 spazzole in setola, m² 6 pavimento in legno, n. 42 ceste in vimini, n. 52 tuniche da donna in tela, i 2/10 dei tendaggi fissi esterni e interni, tavoli, sedie, letti, armadi, casse, attrezzi da lavoro, secchi, canapa ritorta, corde, cinghie, termometri, bilance centesimali e di precisione, stufe, scale, cassoni e rotaie per presse, una caldaia a vapore, tubazioni, silos in pioppo, abete e coletech, una macchina trancia foraggi, q 26 di tabacco lavorato a £. 7.000/q, i 4/10 del tabacco in lavorazione per ca q 70 a £. 2.800/q, le due casse con il campionario e il libro *Coltivazione indigena del Tabacco* del valore di Lire 250.

quest'ultima realtà agroindustriale precisava che la nuova società per azioni aderisce all'omonimo organismo regionale titolare della concessione speciale per la coltivazione e lavorazione dei tabacchi nella Regione Trentino Alto Adige e che la stessa possiede un capitale sociale di 3.020.000 lire, suddiviso in 6.040 azioni nominative del valore di 500 lire ciascuna.

Altri documenti conservati presso la Biblioteca comunale di Borgo raccontano inoltre delle varietà coltivate, dei conferimenti annuali in costante diminuzione, delle passività dei conti consuntivi, delle preoccupazioni societarie e, quindi, dell'inevitabile declino della manifattura iniziato in simultaneità con l'avvio della nuova gestione societaria, allorché cresceranno in modo esponenziale i costi di produzione, diminuiranno gli introiti erogati dal Monopolio di Stato e si manifesterà la terribile *peronospora tabacina*. È questa una malattia, in forma di muffa blu che colpiva le piante di tabacco soprattutto nelle stagioni umide o in occasione di piogge persistenti.

Nei verbali dell'Agricola Produttori Tabacco, relativamente al 1958, sarà scritto:

Il tabacco coltivato in questa annata è stato di ql. 500 della varietà Nostran del Brenta e di ql. 1.750 della varietà Resistente, qualità questa più ricercata specie nel presente momento, tanto dal Monopolio come dagli incaricati di ditte estere. A questo proposito faccio rilevare che recentemente abbiamo avuto una visita in macera di un tecnico incaricato da un gruppo di acquirenti Belgi per un eventuale acquisto di tutta la nostra produzione esistente nello stabilimento con prezzi più convenienti di quelli offerti dal Monopolio. Le trattative sono già a buon punto per la nostra partita e per altre esistenti in Provincia. Il nostro prodotto già periziato è stato valutato a Lire 68.000 di media al ql., con un aumento quindi rispetto all'annata scorsa di Lire 4.000 per ql.⁷¹.

Così nel 1960 era specificato:

Un fatto nuovo di notevole gravità è stato l'arrivo anche da noi della peronospora tabacina che tanti danni ha fatto in tutta Europa; ciò ha comportato per la nostra Macera un danno di circa un milione di lire. [...] L'esito del raccolto è stato abbastanza soddisfacente perché su 1.600 ql. di prodotto ci sono 900 circa di perfetto, 400 poco peronosporato, 300 molto ammalato, 120 distrutto⁷².

L'agonia della *màsera* di via XXIV maggio, che chiuderà nel secondo semestre del 1968, verrà però avvertita già nel quinquennio precedente, allorché la presidenza informava i cinquantasette soci che

per la prima volta, dal giorno ormai lontano della nascita della nostra Società, non c'è stata alcuna coltivazione di tabacco nella zona della nostra concessione e lo stabilimento è rimasto chiuso dopo l'ultimazione della preparazione del (tabacco) prodotto 1961; è stata una cosa molto triste, è vero, però non possiamo non elogiare la decisione coraggiosa degli Amministratori, che hanno ben compreso la necessità di porre fine con un taglio netto ad una situazione che andava facendosi di anno in anno più grave. Ora, siccome ben difficilmente si potrà pensare ad un ritorno dell'attività per tanti anni esercitata, è necessario pensar ad una nuova destinazione o addirittura ad una alienazione dello stabilimento⁷³.

Dopo otto lustri di gloriosa attività, quindi, dopo aver costituito fonte di reddito costante per numerosi agricoltori locali e per una settantina e più soggetti direttamente o indirettamente legati al mondo rurale valsganotto, l'immobile verrà definitivamente dismesso e formalmente donato alla Chiesa Arcipretale di Borgo proprietaria dell'attiguo ricreatorio cittadino⁷⁴. Ecco quindi che a partire dai primi anni '80 del Novecento

71. BCBo, *Fondo Livio Rossi, Agricola Produttori Tabacco*, fasc. II, *Libro Verbali Assemblee Generali*, cc. 1-2.

72. Ivi, cc. 37-38.

73. Ibidem, anno 1962, pp. 48-49.

74. Atto di donazione di data 13 aprile 1970 e documento di accettazione di data 10 dicembre 1971.

la struttura sarà chiamata ad assolvere alcune delle finalità sociali ed educative esercitate dalla parrocchia finanche, più avanti nel tempo, oggetto di divisione fondiaria, di alienazioni, demolizioni e ristrutturazioni parziali⁷⁵.

*Or na strada, or na piassa
Tuto el Borgo i ne sconquassa*

*A la masera tabacchi
zinquezentomila sachi
i vol farghe stagionar
i locai bison sgrandar!*

*E a filar en bel amasso
Ghe za pronto en gran palasso.
Domandeghe al Viganò:
filar si o filar no?*

El Prospereto, 1929

75. Dagli atti depositati presso gli uffici del Catasto e del Libro Fondiario di Borgo Valsugana risulta infatti che, nella seconda metà degli anni Ottanta, l'immobile venne frazionato in quattro distinte porzioni materiali - p.ed. 1092/1 di m² 1416 edificio, 1092/2 di m² 1222 edificio, 1092/4 di m² 924 area edificabile/pertinenza e 1092/5 di m² 100 area edificabile/pertinenza - con proprietà e destinazioni diverse. L'ultimo atto di questa lunga storia si chiude con la tesi di laurea di Lorenzo Micheletti di Telve che nel 2012 proponeva di ricavare all'interno dell'ex macera la sede della vicina biblioteca comunale e più in generale il fulcro di tutte le iniziative "colte", di conoscenza, informazione ed educazione del capoluogo, trasformando quindi il vecchio immobile «*da macchina industriale a macchina culturale*» (L. Micheletti, *Lex Macera tabacchi a Borgo Valsugana: da macchina industriale a macchina culturale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, 2012-2013).

L'essiccatoio "fratelli Maccani" di Castelnuovo

Come racconta la documentazione, nonché le testimonianze e le vestigia strutturali presenti sino a pochissimi anni or sono, il cosiddetto "essiccatoio fratelli Maccani" di Castelnuovo ebbe un percorso evolutivo pressoché parallelo a quello del vicino opificio di Borgo, sia perché coevo di nascita sia perché non pochi tra i "grandi" produttori novecenteschi della media Valsugana solevano conferire i propri raccolti e nell'una e nell'altra manifattura. È il caso, ad esempio, dei fratelli Luciano e Carlo de Bellat, dei Buffa e dei D'Anna di Telve ma anche di altri possidenti minori che, oltre a esercitare le proprie coltivazioni sui terreni di entrambi i comuni censuari, manterranno interessi economici con ambedue le realtà agroindustriali.

Un'ulteriore, interessante assonanza con la manifattura di Borgo si riscontra dall'esame storico delle fasi costruttive dello stabilimento che, ideato ancora nel dicembre del 1923, vedrà la luce nell'estate di due anni dopo allorché sorgerà il primo corpo di fabbrica in località Prati da Maso, lungo la via che conduce a Scurelle. Ovviamente, la progettazione iniziale contemplava grandi aree ventilate riservate all'essiccazione delle foglie ma anche taluni particolari spazi destinati ai servizi complementari dell'azienda: l'atrio d'entrata, i due locali a uso del custode, i quattro magazzini di deposito, la stanza per la Guardia di Finanza e quella per la lavorazione del prodotto, unitamente all'ufficio amministrativo e alle latrine. Uno dei primi elaborati progettuali prevedeva inoltre una piccola cantina interrata e la copertura dei tre piani dell'edificio con tetto a "cannucciata e malta di calce"⁷⁶ su doppia falda lignea a 45° di pendenza. Altri importanti interventi, invece, si concretizzeranno con il raddoppio dell'opificio del 1956 e, infine, con l'aggiunta di un nuovo capannone meridionale eseguita presumibilmente nell'anno 1959 per ovviare, si commentava, ai gravi difetti d'orientamento della manifattura collocata, inspiegabilmente, in direzione parallela rispetto ai venti dominanti. Tutti assieme i tre fabbricati andranno a occupare una superficie di circa 2.500 m² e una capacità di stoccaggio-lavorazione di poco inferiore ai 12.000 m³. In ordine di grandezza, quindi, al terzo posto rispetto alle consorelle di Borgo e di Levico che, secondo alcuni dati dell'annata 1955, vantavano essiccatoi per 19.450 e per 13.200 m³⁷⁷.

Rispetto all'opificio di Borgo, però, nel caso di Castelnuovo emergono nettamente le differenze legate alla natura giuridica e alla forma di conduzione dello stabilimento, posto che l'essiccatoio era stato realizzato dai fratelli Maccani sulle campagne formalmente intestate al dott. Giulio Maccani⁷⁸. Nondimeno, a garanzia dell'iniziativa, correva l'obbligo assunto dal locale Consorzio Agricoltori Tabacco – emanazione del più vasto Consorzio Sindacale fra gli Agricoltori della Valsugana⁷⁹ – di conferire ai maceratori tutto il prodotto verde raccolto in loco, così come precisato in una nota consortile indirizzata al locale Ufficio delle Imposte Dirette e vergata, peraltro, dal presidente dell'associazione Giovanni Maccani.

76. Dell'essiccatoio Maccani, infatti, sono stati ritrovati ben tre progetti iniziali datati 5 dicembre 1923, 4 febbraio 1924 e l'ultimo senza data. Mentre il secondo disegno risulta depositato anche presso il Municipio di Castelnuovo per le necessarie autorizzazioni edilizie, l'ultimo potrebbe essere l'elaborato "esecutivo", anche se contiene una precisazione che sembra voler escludere la costruzione del secondo piano «per maggiore cubatura rinunciata». Le Considerazioni dell'autore sono desunte dall'esame della documentazione conservata presso la signora Giuliana Dallarosa residente a Castelnuovo, pronipote dei citati fratelli Maccani.

77. *Atti delle giornate economiche di Rovereto. VII Mostra artigianato industria e agricoltura: agosto 1955, Economia Trentina*, V, 1956, 3, p. 167. La medesima fonte riporta altresì n. 12 stabilimenti per la zona di Mori m³ 109.286, Ala n. 6 stabilimenti m³ 43.620, Rovereto n. 4 stabilimenti m³ 32.163, Riva n. 3 stabilimenti m³ 31.995, Trento n. 3 stabilimenti m³ 22.284, Giudicarie n. 1 opificio m³ 14.424. A pagina 168, infine, per la Valsugana sono elencate le seguenti superfici coltivate: Borgo ha 12.20, Castelnuovo ha 10.06, Levico ha 4.74, Pergine ha 8.64, Telve ha 6.44, Novaledo ha 1.84 per un totale di ha 43.92.

78. Nato a Castelnuovo il 17 settembre 1887, fuoriuscito in Italia allo scoppio del conflitto, fu pioniere dell'agricoltura e dell'industria tabacchi. Segretario politico del fascio di Borgo, divenne podestà del capoluogo della Valsugana nel 1930, carica che mantenne fino al 1938.

79. «Si annota che sulla particella fondiaria 503/1 di questo corpo tavolare [intitolato al dott. Giulio Maccani] venne costruito un edificio ad uso macera del tabacco segnato colla particella edificiale 343 (come da piano di situazione allegato al documento di donazione 11 maggio 1927)» (Provincia autonoma di Trento, Ufficio del Libro Fondiario di Borgo Valsugana, Comune Catastale di Castelnuovo, partita tavolare 597, foglio A, 2).

La Direzione dei Monopoli di Verona disponeva che per l'anno 1924 si formassero i Consorzi fra Coltivatori conseguendo con questa formazione a due ben definiti scopi e prec. [isamente]: 2) conseguire con questa formazione sindacale alla garanzia verso il maceratore (Frat. Maccani) della consegna del tabacco allo stato verde per un periodo di nove annualità (ora sette)⁸⁰.

Quindi, trattandosi di un'azienda privata a gestione familiare dalla seconda metà degli anni Venti, l'intero processo premanifatturiero sarà guidato dai titolari già nominati, ai quali competevano organizzazione, oneri e ricavi dell'azienda al netto delle spettanze dovute alla quarantina di contadini che conferivano il prodotto fresco proveniente dall'impianto di circa 197.000 piantine. Come detto, accanto ai "grandi" possidenti locali, anche a Castelnuovo operavano i piccoli coltivatori diretti e, soprattutto, le laboriose famiglie contadine d'origine veneta giunte in Valsugana nel primo dopoguerra e consolidatesi grazie a contratti d'affittanza o di mezzadria contestualmente stipulati⁸¹. Tra i ventinove nuclei familiari costituenti la comunità migrante dell'epoca risultavano impiegati nelle colture tabacchicole i fratelli Giovanni e Angelo Cortese, che lavoravano le proprietà degli stessi maceratori Maccani, i Pellanda coltivatori dei poderi del barone Raimondo Buffa, i Disegna mezzadri del nobile Luciano de Bellat e tanti altri gruppi di cosiddetti *ciòdi*⁸², che molto contribuiranno nell'opera di ricostruzione delle campagne valsuganotte, compreso il miglioramento delle cognizioni agronomiche degli agricoltori locali. Pariolo, Santa Margherita, Rivatelve, Rivazzale, Campi Maso, Fusina, Spagolle, Zacon e Campilonghi erano le località del Comune di Castelnuovo maggiormente interessate dalle coltivazioni di *Nicotiana* che, come detto, s'estendevano anche sui finitimi territori di Telve, Carzano, Scurelle, Villagnedo e persino Ospedaletto⁸³.

Per quanto concerne il percorso evolutivo, inoltre, importanti modificazioni giuridiche si verificheranno nell'autunno del 1940 – con il passaggio dei diritti reali dell'essiccatoio dai Maccani alla Società Anonima Agricola di Castelnuovo Valsugana – e, ancora, all'inizio degli anni '60 con due distinte variazioni sociali: la prima registrata sotto il nome di Agricola Lavorazione Tabacchi spa Castelnuovo, la seconda sotto il titolo Agricola Tabacchi, Società per Azioni con sede in Rovereto⁸⁴. Cessata la produzione premanifatturiera in contemporanea con lo stabilimento di Borgo, ulteriori avvicendamenti di proprietà si concretizzeranno negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, e anche nell'estate del 2005⁸⁵, quando un'importante società agricola del luogo provvederà all'acquisto dell'intera area e, successivamente, alla demolizione completa dei manufatti ormai cadenti cui seguirà l'impianto di un promettente, rigoglioso frutteto.

80. AS-CCa, carteggio ed atti affari comunali 1924-1928, serie. 2 luglio 25, nota del Consorzio Agricoltori del Tabacco di Castelnuovo al sig. Procuratore delle Imposte di Borgo di data 24 febbraio 1926.

81. AS-CCa, carteggio ed atti affari comunali 1924-1928, serie. 2 luglio '27, *Elenco delle piante coltivate assegnate ai Fratelli Maccani di Castelnuovo*.

82. Con questo termine dialettale, usato nell'Ottocento in Valsugana nei confronti dei giornalieri del Feltrino che stagionalmente giungevano in valle per lavorare la terra, vennero soprannominati anche tutti quei gruppi familiari, per lo più d'origine vicentina o padovana, migrati nelle "terre redente" a partire dagli anni Venti col miraggio di un futuro migliore.

83. Per Telve sono registrate le loc. Chesura, Pasquaro e Longhini; per Carzano loc. Paese; per Scurelle loc. Cartiera, per Ospedaletto loc. Sasso. Come accennato, nella campagna 1926 risultano coltivate 196.873 piantine, tutte assegnate all'essiccatoio Maccani di Castelnuovo: l'impianto maggiore è condotto da certo Bernardo Sasso con 25.221 soggetti posti a dimora, mentre la coltivazione minore è quella di Giovanni Cortese che dispone di sole 1.244 piantine.

84. È altresì interessante segnalare che dal 18 maggio 1965 l'intera proprietà dell'immobile passerà nelle mani dei levicensi Vettorazzi Francesco n. 1921, Garollo Giulio n. 1926 e Garollo Franco n. 1934, imprenditori probabilmente legati al mondo tabacchicolo valsuganotto e alla vicina macera di Levico.

85. Non verrà quindi realizzata l'ipotesi didattica prospettata dal laureando in ingegneria Mirco Marietti di trasformare l'area dell'ex essiccatoio Maccani in un moderno *Business Innovation Centre*, che, nell'intento di mantenere almeno simbolicamente l'intreccio tra passato e futuro, proponeva la riqualificazione del sito attraverso la realizzazione di moderne strutture di servizio e spazi collettivi a disposizione delle piccole e medie aziende locali. Cfr. M. Marietti, *Tra declino e nuove tecnologie. Una proposta progettuale per lo sviluppo della Bassa Valsugana: il recupero dell'ex Macera tabacchi di Castelnuovo*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Trento, 2013-2014.

La macera di Levico

Rigenerare oppure demolire sarà l'interrogativo che nell'autunno del 2015 interesserà anche gran parte dei cittadini di Levico Terme allorché il Comune presenterà ai propri amministrati l'accordo strategico con la Provincia autonoma di Trento. Questo era teso a valorizzare il patrimonio pubblico immobiliare e contenente, tra l'altro, l'ipotesi di abbattimento della vecchia macera tabacchi posta a meridione di piazza generale Medici⁸⁶.

Sono rimasta perplessa - ha ammesso Loredana Fontana, ex Sindaco di Levico -: il patto è positivo e risponde alle esigenze [della cittadina], ma l'area Masera si potrebbe riqualificare evitando l'abbattimento. [...] l'assessore all'urbanistica Laura Faizingher si è detta [invece] pianamente d'accordo: la demolizione della Macera è d'obbligo per velocizzare l'intera operazione; si prenderà in considerazione l'idea di fare una memoria storica. È un'opera incongrua, dopotutto, un ecomostro⁸⁷.

Un "mostro-monumento", quindi, che, come tutte le realtà consimili, accomuna ai caratteri fors'anche negativi prodotti dall'impatto visivo moderno quelli inoppugnabili legati alla storia della cittadina termale e, soprattutto, al ruolo economico-sociale svolto dall'ex complesso agroindustriale; ciò a beneficio di tre generazioni di levicensi, posto che la manifattura tabacchicola vedrà la luce sul finire degli anni Venti e manterrà la propria attività produttiva fino all'annata agraria 1961. Si è detto tre generazioni di residenti - ma anche di convalligiani - considerando che già nell'anteguerra esisteva in quel di Levico un forno essiccatoio per la bachicoltura, ripositionato, a seguito degli eventi bellici e delle sgradevoli esalazioni emesse durante la trattura del bombice, alla periferia levantina del centro abitato⁸⁸.

Ed è proprio all'interno di tale edificio, che vedrà la luce il primo nucleo strutturale della locale macera tabacchi, avviata su iniziativa della Sezione di Levico della Lega dei Contadini dopo aver ottenuto dal Ministero delle Finanze la concessione che autorizzava, nel 1925, la coltivazione di 315.000 piantine di *Nostrano del Brenta* su 9,5 ha di terreni ubicati nel contado e nel finitimo Comune di Caldonazzo⁸⁹. Uno stabile di circa 7.500 m³ formalmente registrato come Società Cooperativa di Produzione e Smercio di Prodotti Agrari⁹⁰, bastevole per la lavorazione delle quantità appena riportate ma oltremodo insufficiente, se non addirittura inadatto, a trattare il mezzo milione di piantine prenotate dai produttori locali nella campagna agraria 1929. In quegli stessi anni emergerà quindi il problema di ampliare il vecchio stabilimento per far fronte alle nuove esigenze dei tabacchicoltori locali, cosicché attraverso

notevoli sforzi finanziari e contando sull'appoggio del Comune di Levico e di alcuni Istituti di Credito, i lavori di ampliamento del fabbricato poterono essere avviati e nell'arco di un breve periodo essere condotti a compimento. Le dimensioni dell'ampliamento rappresentano i 2/3 dell'intero fabbricato per un volume di 10.500 mc; complessivamente la Macera a costruzione ultimata copre una superficie di 1.190 mq ed un volume corrispondente di 18.000 mc⁹¹.

86. Nella sintesi, il protocollo d'intesa cui ci si riferisce prevedeva di intervenire su tre distinte aree urbane del centro termale: ex Cinema Città, compendio scolastico scuole medie-elementari e, appunto, ex macera tabacchi di proprietà della Provincia autonoma di Trento.
87. V. Fruet, *Lex Macera è un pezzo di storia*, «L'Adige», 3 dicembre 2015, p. 38.

88. «Così nel giugno del 1925 il fabbricato della gallettiera e del forno essiccatoio venne ultimato e già in quell'anno i nuovi servizi entrarono in funzione, determinando un esito assai soddisfacente per la campagna bacologica» (Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit., p. 230). *Gallettiera*: locale, o locali, ove venivano posizionati ad asciugare i bozzoli umidi prodotti dal baco; probabilmente dal termine dialettale *Galetta* che sta per bozzolo.

89. Tra i "grandi" produttori dell'area levicense del terzo decennio del Novecento sono più volte registrati i discendenti delle famiglie Romanese, Passamani, Gaigher, Costa, Avancini, Cetto, Moschen, Osler e Garollo. AS-CL, anno 1919, sez. 12 fasc. agricoltura-tabacchicoltura

90. Precisamente: *Società cooperativa di produzione e smercio di prodotti agrari in Levico, consorzio economico registrato con garanzia limitata*. PAT, Ufficio del Libro Fondiario di Borgo Valsugana, Comune Catastale di Levico Terme, partita tavolare 2985, foglio B, 1.

91. Acler, *La Macera tabacchi, in Levico, i segni della storia*, II, cit., p. 708.

Anche se con volumetrie discrepanti rispetto a quelle, probabilmente più grossolane, registrate dalle fonti giornalistiche dell'epoca il grande opificio realizzato dall'impresa Pietro Moschen di Levico verrà inaugurato martedì 28 ottobre 1930, in concomitanza con le celebrazioni per l'ottavo anniversario della "Marcia su Roma" così riportate dai quotidiani dell'epoca.

Oggi, nella ricorrenza del 28 ottobre saranno inaugurate le varie opere pubbliche concretate nella nostra città durante l'anno ottavo. [...] Con l'intervento delle autorità cittadine dei rappresentanti della R. Prefettura, della Federazione Fascista degli Agricoltori, del Consorzio tabacchicoltori e della Direzione Compartimentale dei Monopoli di Stato sarà inoltre inaugurata solennemente alle ore 16.30 i maceri tabacchi, eretta a cura del Consorzio cittadino per la produzione e smercio dei prodotti agrari. È questa una importante opera che giova a valorizzare la coltivazione del tabacco dalla quale gli agricoltori del nostro circondario traggono uno tra i migliori proventi⁹².

Altrove era scritto:

Il signor [Presidente del Consorzio cittadino] Goio, a questo punto, invitò gli intervenuti ad una rapida visita allo stabilimento fiscale ed alla macera per poter rendersi personalmente conto dell'importanza del lavoro compiuto. E colla sua guida gli ospiti girarono sala per sala il vasto edificio, ammirando l'ordine col quale le foglie del tabacco sono state disposte e per la essicazione e per la lavorazione e l'imballaggio. In ogni sala faceva corona un folto stuolo di operaie, che salutavano romanamente e dall'espressione del loro viso lasciavano trasparire l'intima soddisfazione di sapere il loro umile e laborioso lavoro apprezzato.

Il signor Goio spiegò quindi come la macera sia stata ampliata sì da aver potuto fin colla stagione che sta per finire dar lavoro a quasi 50 operaie, raccogliere il prodotto di ben 80 coltivazioni estendendosi per oltre 20 mila ettari (?) nel Comune di Levico e frazioni e in quel di Tenna e Caldonazzo. Le piante di tabacco che, foglia per foglia, sono attualmente in essicazione nella macera sono ben 700 mila.

La macera che aveva la capacità di 4 mila metri cubi è stata portata coi lavori di aggiunta fatti durante l'anno 8° a una capacità di 14 mila. Dopo la visita allo stabilimento, il signor Goio espresse al rappresentante del Governo il desiderio che la concessione di tabacco venga ancora più estesa, che il numero delle piante assegnate sia aumentato in proporzione della attuale capacità della macera e terminò il suo dire inneggiando al Duce ed alla Patria⁹³.

Volutamente, in nessuna delle cronache citate appare l'attrice primaria dell'importante iniziativa, quella Sezione di Levico della Lega dei Contadini - guidata dagli instancabili presidenti Ilario e Giulio Goio finanche sostenuta dal dott. Luigi Carbonari nativo dell'Alpe Cimbra e valsuganotto d'adozione – assai lontana dal Regime, tanto che qualche anno più tardi, «per non confondersi con certe Leghe di politica contraria al regime fascista»⁹⁴, la Federazione delle cooperative pretenderà e otterrà la mutazione della ragione sociale della società, costretta a depennare dallo storico statuto la denominazione "Lega dei Contadini" tanto indigesta al partito e alle sue articolazioni.

Dopo i raccolti del 1930 ottenuti dall'impianto di ben 650.000 postime⁹⁵, quindi, l'attività tabacchicola in quel di Levico raggiungerà livelli talmente elevati da costituire uno dei maggiori cespiti della cittadina termale, con redditi certi e immediati per gli agricoltori, per le 130 maestranze femminili impiegate nell'opificio e per tutto l'indotto diretto e indiretto. Ciò accadrà nell'anno 1939 allorché le quantità trattate dalla premani-

92. *Nell'annuale della Rivoluzione, le cerimonie in Provincia. A Levico.* «Il Brennero», 28 ottobre 1930, p. 8.

93. *Da Levico. L'inaugurazione della Macera.* «Il Gazzettino», 30 ottobre 1930, s. p.

94. Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit., p. 226.

95. Dai carteggi esaminati risultano coltivate a tabacco soprattutto le località Al Gallo, Viazzi, Tiera, Merlezzo, Troiane, Santa Croce e Brenta di Levico, unitamente ad altre aree ubicate all'interno delle frazioni di Barco, Selva, Santa Giuliana e Lochere di Caldonazzo.

fattura sfioreranno i 4.000 q così da portare la media del tabacco lavorato tra il 1925 e il 1940 a ben 2.112 q/anno⁹⁶.

Gioco forza, durante tutto il secondo conflitto mondiale lo stabilimento rimarrà pressoché inattivo o, come nel caso di Borgo, coinvolto nelle vicende belliche della primavera del 1945 che contribuiranno a incrementarne l'incuria e il degrado interno delle attrezzature, degli impalcati e dei graticci per l'essiccazione, completamente rinnovati e potenziati nei primi anni del dopoguerra⁹⁷. Ciò nonostante, l'aria di crisi globale del settore tabacchicolo manifestatasi in quello stesso periodo spingerà i contadini levicensi a una contrazione generalizzata delle attività agresti, a volgere lo sguardo verso altri orizzonti economici fino a modificare i propri indirizzi colturali, privilegiando il settore zootecnico, la pataticoltura e la frutticoltura intensiva, coltivazioni ritenute più redditizie ancorché prive di quelle fastidiose incombenze d'ordine amministrativo e fiscale pretese dalla Direzione dei Monopoli di Stato. A nulla varranno infatti i ripetuti premi d'incoraggiamento istituiti a favore dei tabacchicoltori locali così come lo spauracchio della revoca della concessione governativa paventata nel caso di mancanza o insufficienza di prodotto verde.

A seguire, quindi, un'agonia lenta e incontinibile che, come detto, s'arresterà con la stagione agricola 1961, allorché la gestione societaria concluderà l'ultima delle sue lavorazioni tabacchicole e parte dell'immobile verrà utilizzato come magazzino deposito dei nuovi prodotti agro-ortofrutticoli. I diritti reali del complesso agroindustriale, invece, verranno trasferiti dapprima al Comune di Levico e successivamente alla Provincia autonoma di Trento, nella speranza di convertire l'immobile tabacchi in un polo scolastico superiore a indirizzo turistico⁹⁸.

Alla fin fine non se ne farà nulla e dopo un lunghissimo "braccio di ferro" tra conservatori e innovatori - proprio quando questa pubblicazione s'accinge a vedere la luce - apprendiamo che la storica macera è scomparsa, al pari delle consorelle di Borgo e di Castelnuovo. Del suo operato centenario, dell'ultimo tassello della cultura materiale valsuganotta legato alla tabacchicoltura rimarrà solo il ricordo, qualche scatto fotografico e i ritagli di giornale che ne commentano il trapasso.

96. Le produzioni tabacchicole nell'area di Levico per le annualità 1925-1940 sono riportate nel lavoro di Leonardi, *Levico e la cooperazione*, cit., p. 238. I valori indicati assommano complessivamente a 33.802 q prodotti con una media annuale di 2.112 q.

97. La busta 10, f. 4, Intendenza di Finanza Trento, Danni Alleati II° guerra mondiale, conservata presso l'ASTn, pur intestata *Stabilimento Macera Tabacchi Levico e Produttori Tabacco Borgo*, contiene documentazione riguardante solo quest'ultimo opificio. Nel merito, comunque, occorre tener conto che durante il conflitto la città di Levico ospitava sia un reparto d'artiglieria da montagna dell'Esercito Italiano, sia il Comando Generale della Marina da Guerra germanica - *Kriegsmarine Horstkommandantur* - bombardato e distrutto nel maggio del 1945.

98. Il prof. Franco Frisanco di Levico precisa che «con il ricavato della cessione della masera la Cooperativa aveva potuto disporre di un importante capitale per finanziare il nuovo magazzino frutta e per ristrutturare il cosiddetto magazzino piccolo, fabbricato destinato a punto vendita poco distante dalla struttura alienata». Come detto in apertura, però, l'affetto e la sensibilità della collettività levicense verso questa realtà premanifatturiera non verrà mai meno tanto che nel 2017, ad esempio, ben cinque associazioni locali avvieranno l'iniziativa denominata "La Masera" - *Memorie storiche di seta e di tabacco a Levico Terme*, che produrrà notevole interesse sociale, una pubblicazione tematica a carattere divulgativo e un originale video ambientato negli spazi interni del vecchio opificio.

Note conclusive

Prima di chiudere questo modesto contributo sembra doveroso soffermarci su un breve passaggio di rilevanza sociale teso a sottolineare le affinità, le strette relazioni, gli scambi leciti o illeciti, il dialogo continuo occorso tra l'area tabacchicola oggetto della presente monografia e le vicine polarità della Vallagarina e del Canal di Brenta. Le tre realtà agroindustriali, pur diverse nelle loro dimensioni quali-quantitative, ebbero a costituire non solo un comune volano per le economie delle vallate prealpine poste tra Veneto e Trentino meridionale, ma anche un telaio invisibile su cui poggia una parte del vissuto locale. Accanto all'antico ruolo svolto dalla Serenissima nell'introduzione e nella diffusione dell'*Erba Santa* occorre infatti tener conto dell'avvento costante dalla regione veneta di numerose maestranze agricole quale supporto nelle attività tradizionali trentine legate alla viticoltura, alla gelsi-bachicoltura e, appunto, alla tabacchicoltura. In quest'ambito, se il caso della Valsugana è già stato focalizzato all'interno del paragrafo riguardante l'essiccatoio Fratelli Maccani di Castelnuovo, per quanto concerne la Vallagarina non va dimenticata la presenza delle cosiddette *Visentine*⁹⁹ nelle campagne e negli stabilimenti tabacchicoli di Rovereto, Mori e Ala che in molti casi si trasformerà in permanenze definitive grazie alla formazione di nuclei familiari commisti sia nell'ambito della città e dei borghi finitimi sia nei villaggi delle vallate di Terragnolo e Vallarsa. D'altronde, come scrisse Angelico Prati, «povertà e istinto popolare non badarono al confine politico»¹⁰⁰.

Molteplici testimonianze scritte e orali, inoltre, evidenziano stretti legami personali e collettivi generati all'interno delle polarità già nominate e, nel caso tabacchicolo, l'importante ruolo di assistenza e di consulenza professionale svolto dai tecnici della Vallagarina a favore dei coltivatori e dei maceratori valsuganotti¹⁰¹. Con i nostri "dirimpetta" veneti, inoltre, i costanti scambi transfrontalieri risalgono ancora all'Ottocento e s'intrecciano non solo con l'areale del vicino Canale e della sottostante pianura bassanese ma anche con l'attiguo Altopiano dei Sette Comuni con il quale i valsuganotti trafficavano alcol, grappe, sale, mercanzie di vario tipo e, soprattutto, tabacco trinciato per pipa. I primi da nord a sud, gli ultimi, probabilmente, anche nella direzione opposta essendo i margini meridionali dell'altopiano discreti produttori d'*Erba Santa*.

*Entrano nel territorio italiano da tutti i confini le merci, e i generi di ogni ragione, e zucchero, e spiriti, e sigari, e trinciati, in vaste proporzioni per insufficienza del servizio finanziario; perché di trentasei guardie, quante ne conta la Finanza di Asiago, una parte è costretta di badare al contrabbando minuscolo del tabacco da naso che qualche scongiurato del Canale cerca di sottrarre alla legge, mentre sopra un giro di sessanta chilometri che corrono dalla Brenta fino alla valle dell'Astico, molti varchi restano necessariamente sguarniti, a favore del contrabbando straniero, e a grave danno delle Finanze italiane*¹⁰².

Si legge invece in una testimonianza di Camillo Andriollo:

Questa attività qui a Olle era esercitata da anni e cessò nel 1914 all'inizio della prima guerra mondiale. La lingua italiana, che qui si è sempre parlata, facilitava anche meglio le trattative di scambio

99. Giovani tabacchine venete dette anche *Pòsene*, in quanto molte di queste lavoranti provenivano dal villaggio di Posina ubicato ai piedi del massiccio del Pasubio. In dialetto il nucleo abitato è denominato *Pòxena*, probabile corruzione cimbro-germanofona di *Busen* che sembra significare *anfratti*.

100. A. Prati, *I Valsuganotti, la gente d'una regione naturale*, Chiantore, Torino 1923, p. 167. Pur riferendosi all'emigrazione femminile valsuganotta (ma anche delle donne del Primiero, del Bellunese e del Vicentino) nei cotonifici del Vorarlberg, l'osservazione del glottologo calza anche in senso inverso, ovvero per marcare il fenomeno migratorio delle ragazze venete al di là del confine politico.

101. «Ricordo che per sperimentare una nuova qualità di tabacco prendemmo in affitto il campo dei baroni Buffa nella zona delle Valli che guarda Telve. Sotto il consiglio dei tecnici - credo di Rovereto - il campo venne tutto ricoperto con teli di garza posti all'altezza di circa 3 metri per creare un caldo umido come nei climi tropicali. Che sudate, che afa!» (Testimonianza di Pietro Galvan di Borgo del 07 febbraio 2022). E ancora «anche dopo la chiusura della màsera la mia famiglia, di origine veneta, continuò per tre anni a coltivare tabacco che vendevamo allo stato verde a un amico imprenditore di Rovereto» (Testimonianza di Alfredo Agnolin di Borgo del 15 marzo 2022).

102. Arboit, *Sulla coltivazione dei tabacchi nel Canal di Brenta*, cit., p. 38.

con i contrabbandieri dell'Altipiano di Asiago. La merce che veniva trafficata era, in maggior parte alcool e tabacco da pipa. A Olle, la merce arrivava con carri: la prendeva in consegna e ne curava lo smistamento un certo Albino Giacometti (famiglia ora estinta) il quale aveva anche osteria e piccolo negozio. [...] I contrabbandieri paesani qui prendevano i carichi (le carghe), per l'alcool erano allora in uso le baghe, recipienti a otre ricavati da pelli di capra e per l'altra merce zaini. Ogni quintale veniva diviso in tre parti così che ogni carico personale equivaleva, poco più, poco meno, a 33 Kg. La strada che percorrevano era Olle-Dosso-Sella-Malga Lanzola e passo Kempel: m. 2144. Lavoro di fatica e impegnativo dovendo giungere all'appuntamento accordato una volta per l'altra con gli uomini che dall'altra parte salivano nei pressi del confine. [...] Ho anche i nomi di due veterani del mestiere, che erano anche un po' i capi: uno, un certo Giosuè, morto nel 1915, l'altro un certo Clemente scomparso quasi subito dopo la prima guerra. [...] I contrabbandieri di Olle esercitavano nella stagione buona, quelli dell'Altipiano invece l'inverno, essendo la maggior parte degli uomini rientrati alle loro case dopo i lavori stagionali estivi. [Per acquistare la merce questi] percorrevano il Passo di val Caldiera (m. 2024) e scendevano a Olle in grosse squadre, perché per aprirsi la pista nella neve bisognava essere sempre in molti. [...] Una volta ne giunse in paese una grossa squadra, oltre una quarantina. Il tempo si mise subito brutto così dovettero fermarsi per tre giorni, in capo ai quali, i più di loro avevano speso tutto il denaro per mangiare e al gioco. Il capo di quelle squadre era un certo Panosso che venne per molti inverni, e qui aveva stretto anche delle amicizie¹⁰³.

In definitiva quindi, se è vero, come sostiene la scienza, che «di tabacco si muore, [è altrettanto vero che] di tabacco si vive, o meglio si viveva»¹⁰⁴.

103. C. Andriollo, *Olle, paese di confine*, Voci Amiche. Notiziario del Decanato di Borgo in Valsugana, 1968, 10, pp. 14-15.

104. *Museo diffuso, Alta Via del Tabacco*, Associazione AVT - Comunità Montana del Brenta, Carpanè di San Nazario, p. 1.

Bibliografia

- Arboit Angelo, *Sulla coltivazione dei tabacchi nel Canal di Brenta e Comuni limitrofi, osservazioni e proposte*, Modena, tipografia A. Rossi, 1887;
- AA.VV. *Almanacco Agrario 1928 del Consiglio provinciale dell'Economia di Trento*, Arti Grafiche Scotoni, Trento, 1928;
- AA.VV., *Saggio di Statistica Agraria del Trentino dell'anno 1870 per cura del Consorzio Agrario di Trento e della Società Agraria di Rovereto*, Trento, Stabilimento Tip.Lit. G.B. Monauni editore;
- AA.VV., *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, Comune di Valstagna - Cierre Edizioni, Sommacampagna, 2004;
- AA.VV., *Almanacco Agrario per 1928, anno VI, pubblicato a cura del Consiglio provinciale dell'Economia, Trento, 1928*, nonché annualità 1931, 1938, 1940, 1941 e 1942 edite, talvolta, per cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni;
- AA.VV., *Vite di tabacco, volume 1; Macere maceratori tabacchine. Rappresentarsi. Raccontarsi*. Laboratorio di Storia di Rovereto, tipografia La Grafica, Mori, 2021;
- Brentari Ottone, *Guida Storico-Alpina di Bassano e Sette Comuni, Canal di Brenta, Marostica, Possagno*, ristampa anastatica dell'edizione 1885, Arnaldo Forni editore, Bologna, 1980;
- Brotto Domenico, *Storia del Canale di Brenta scritta su documenti inediti e nuove ricerche*, Libreria Bassanese, 1927;
- Carassiti Anna Maria, *Dizionario etimologico, parola per parola alla scoperta dell'origine del linguaggio*, Gulliver Libri, Genova, 1997;
- Costa Armando, *Ausugum, appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, volume II e III, edizioni della Cassa Rurale di Olle, 1994 - 1995;
- Dal Pozzo Agostino, *Memorie Istoriche dei Sette-Comuni Vicentini, opera postuma dell'Ab. Agostino Dal Pozzo*, Edizioni Taucias Garèida, Giazza-Verona, 1996;
- Forenza Nino - Libardi Massimo, a cura di, *Levico, i segni della storia*, volumi I° e II°, Cassa Rurale di Levico Terme, 2000;
- Frescura Bernardino, *L'altopiano dei Sette Comuni Vicentini, saggio di atropogeografia*, Genova, tipografia Ciminago, 1898;
- Gioppi Franco, *Sulle vicende agricole della Valsugana, notizie e appunti tra Otto e Novecento*, Litodelta, Scurelle, 2018;
- Leonardi Andrea, *Levico e la cooperazione*, Cassa Rurale di Levico nell'ottantesimo della fondazione, Trento, 1980;
- Leoni Diego, a cura di, *La manifattura tabacchi: 1854-1978. Alle origini della classe operaia roveretana. La donna invisibile*, in *Annali Roveretani, Serie Strumenti*, 3, 2001;
- Monteleone Renato, *Struttura Agraria del Trentino all'inizio del XIX secolo*, Milano, Feltrinelli, 1963;
- Monteleone Renato, *L'economia agraria del Trentino nel periodo italico (1810-1813)*, STEM - Mucchi, 1964;
- Passardi P. - Zammateo P., *Castelnuovo, ieri dal medioevo all'età moderna*, Comune di Castelnuovo, Grafiche Futura, Mattarello, 2007;
- Perco Daniela - Mauro Varotto, a cura di, *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, Comune di Valstagna - Cierre Edizioni, Sommacampagna, 2004;
- Perini Agostino, *Statistica del Trentino compilata da Agostino Perini*, volumi I e II, Trento, tipografia f.lli Perini, 1852;
- Prati Angelico, *I Valsuganotti, la gente d'una regione naturale*, casa editrice Giovanni Chiantore, Torino, 1923;
- Tomasi Edoardo, a cura di, *Amare le foglie: il ciclo produttivo del tabacco nella zona di Mori fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento*, Biblioteca comunale Luigi Dal Ri, Mori, 2008;
- Signori Franco, *Valstagna e la destra del Brenta*, Comune di Valstagna, Valstagna, 1981;
- Zaninelli Sergio, a cura di, *Filippo Re e l'agricoltura trentina agli inizi dell'Ottocento*, Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni Librari e archivistici, Trento, 1998.

Manoscritti

Morizzo Maurizio ofm, *Cronache di Borgo e della Valsugana*, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento, Ms. 286;

Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce, *Memorie della famiglia Ceschi di Santa Croce 1739-1742*, Biblioteca Comunale Borgo, Fondo Livio Rossi, Ms. 106 II°.

Tesi di laurea

Marietti Mirco, *Tra declino e nuove tecnologie. Una proposta progettuale per lo sviluppo della Bassa Valsugana: il recupero dell'ex Macera tabacchi di Castelnuovo*, Università degli studi di Trento, Dipartimento Ingegneria Civile Ambientale Meccanica, Corso di Laurea in Ingegneria, anno accademico 2013-2014;

Micheletti Lorenzo, *L'ex Macera tabacchi a Borgo Valsugana: da macchina industriale a macchina culturale*, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale Meccanica, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, anno accademico 2012-2013.

Fonti giornalistiche

L'Adige

Il Brennero

Il Gazzettino

La Perseveranza di Milano

Voci Amiche - bollettino della Parrocchia di Borgo Valsugana.



Insegne austriaca e italiana rivendita tabacchi nr. 1, Imer - Trento (archivio Paolo e Fernanda Obber).



Coltivazione di “sub-tropicali” nella piana di Borgo.



Coltivazione di “sub-tropicali” in Valsugana.



La raccolta del tabacco in Valsugana.



Un reparto "Nostrano" (Avonone). Cura a smusso.



Un reparto "Varietà speciali".



R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

**Noi Generale d'Esercito Cavaliere di Gran Croce
ARMANDO DIAZ, Capo di Stato Maggiore del Regio
Esercito;**

*Visto l'art. 251 del Codice Penale per l'Esercito;
Visti i nn. 39 (5° comma) e 41 del "Servizio in Guerra", parte I;*

ORDINIAMO

art. 1.

Sono considerati di contrabbando i tabacchi di qualsiasi specie e provenienza, che non siano venduti nelle rivendite, all'uopo autorizzate.

Sono del pari considerati di contrabbando i tabacchi lavorati, custoditi o trasportati da un luogo all'altro, nel territorio occupato, in quantità superiore a due chilogrammi, quando non siano accompagnati dal documento che ne comprovi l'acquisto fatto presso venditori legalmente autorizzati.

art. 2.

Chiunque contravvenga alle disposizioni dell'articolo precedente sarà punito, senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale di Finanza vigente nei territori occupati, con la pena del carcere fino a sei mesi e con la multa da corone cento a duecento per ogni chilogrammo di tabacco, oltre la confisca del genere in contrabbando.

art. 3.

La competenza dei Giudizi di Finanza, secondo la rispettiva giurisdizione, è estesa ai casi contemplati dagli articoli precedenti.

addì 23 Marzo 1919.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

A. DIAZ

(Com. Sup. R. Eser. - Segr. Gen. Aff. Civili)



In alto: Ordinanza del generale Armando Diaz sul contrabbando di tabacco, 23 marzo 1919 (archivio Franco Gioppi).

A destra: finanzieri a Porta Manazzo in una foto di don Cesare Refatti.



Borgo Valsugana, a sinistra la macera tabacchi, foto di Luigi Cerbaro.



Borgo Valsugana, lo stabilimento di essiccazione.



Ingresso del personale allo stabilimento tabacchi di Borgo Valsugana, 23 settembre 1929 (archivio Pietro Galvan).



Nella macera tabacchi di Borgo Valsugana (archivio Mirtis Armelao).



Operaie della macera tabacchi di Borgo Valsugana (archivio Armando Orsingher).



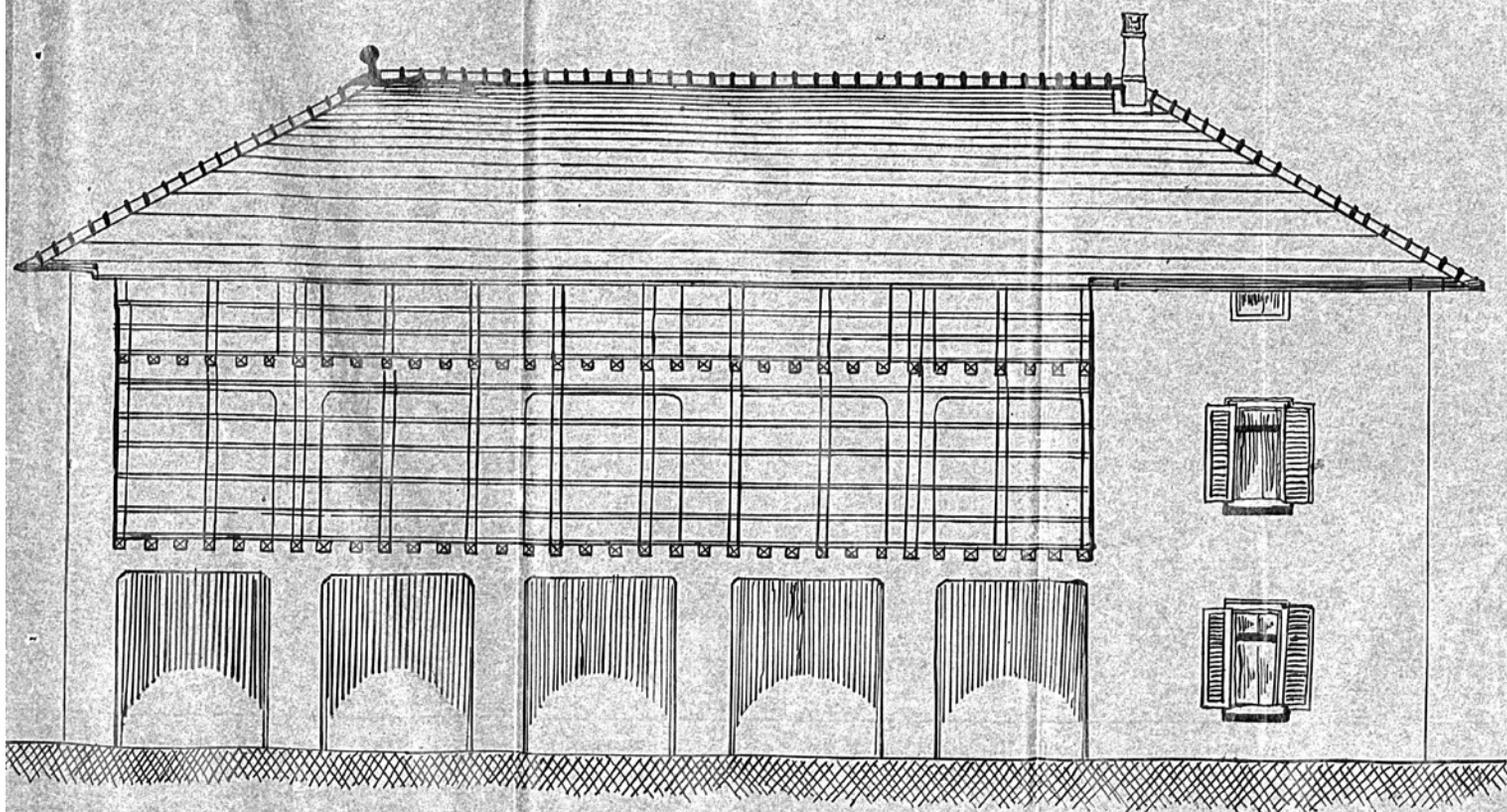
La lavorazione delle foglie nella macera di Borgo Valsugana (archivio Romana Simoni).

Nella pagina seguente: la macera di Borgo Valsugana alla fine della seconda guerra mondiale (archivio Armando Orsingher).



PROGETTO
MACERA TABACCHI DA COSTRUIRSI
NEL COMUNE DI CASTELNUOVO S. VALSUGANA
Scala 1:100

FACCIATA A MEZZOGIORNO





A sinistra: il progetto della macera tabacchi di Castelnuovo, facciata a mezzogiorno (archivio Giuliana Dallarosa).

Sopra: Castelnuovo e la macera tabacchi (archivio Giuliana Dallarosa).

Nelle pagine successive: la macera tabacchi di Castelnuovo (archivio Giuliana Dallarosa).







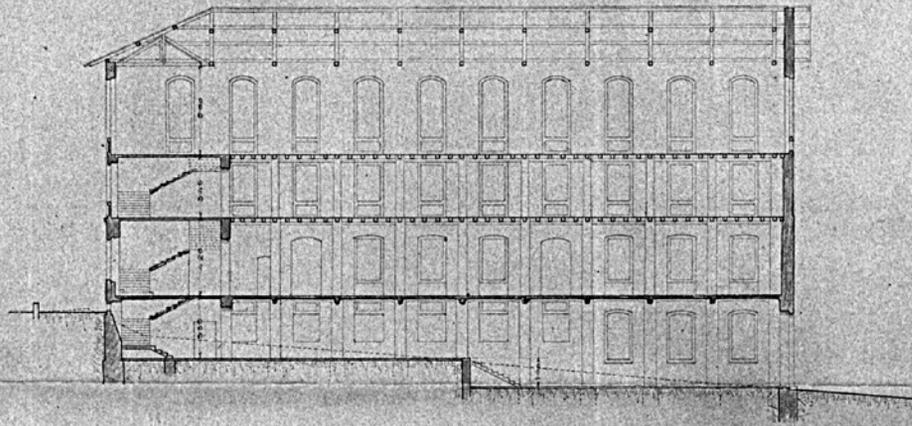
Sopra: operai della Macera di Castelnuovo. Seduto in centro il dott. Giulio Maccani, 22 gennaio 1930 (archivio Giulio Coradello).

A destra: Castelnuovo, la lavorazione del tabacco, 1950 ca. (Studio fotografico Rodolfo Rensi).

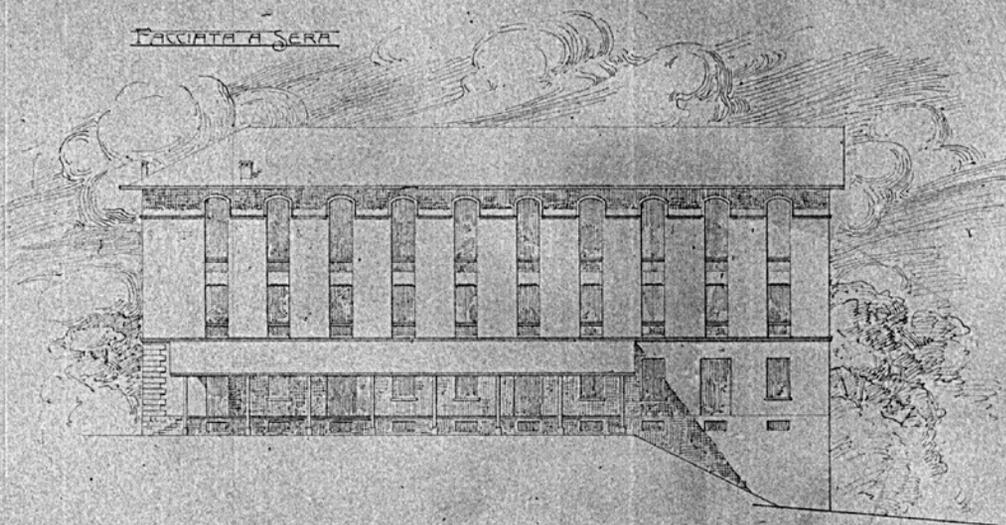
Nelle pagine seguenti: particolari del progetto di realizzazione della macera di Levico Terme (Archivio storico Comune di Levico Terme).



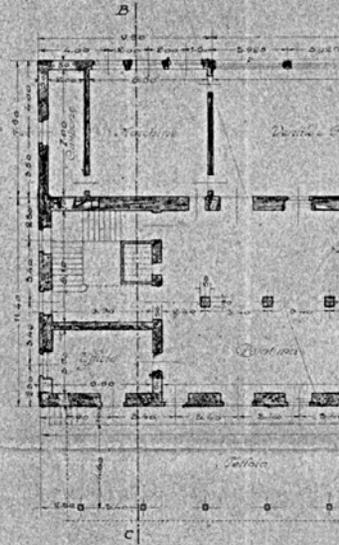
SEZIONE LONGITUDINALE



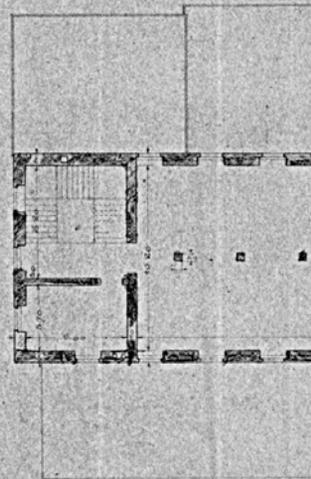
FACCIATA A SERA

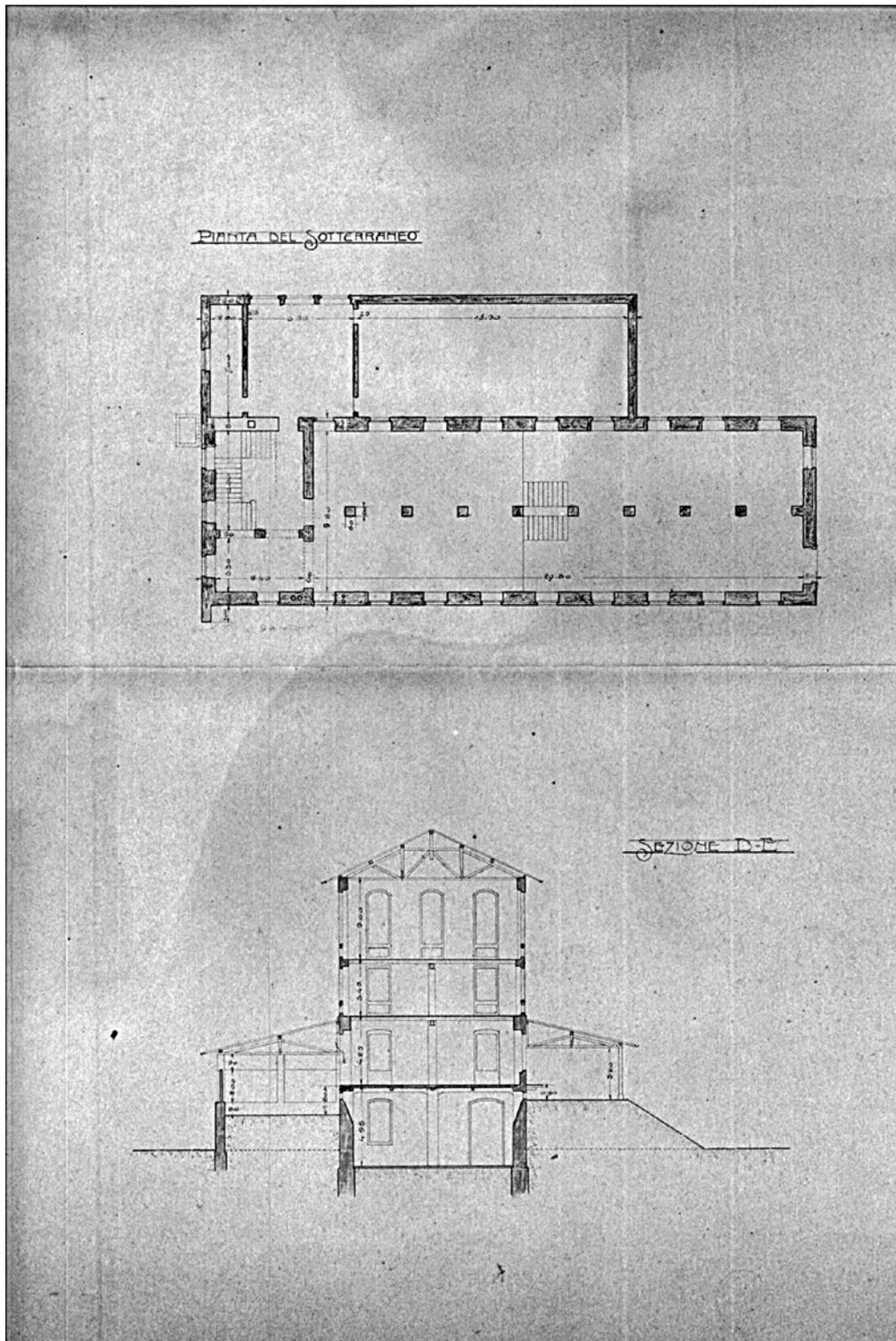
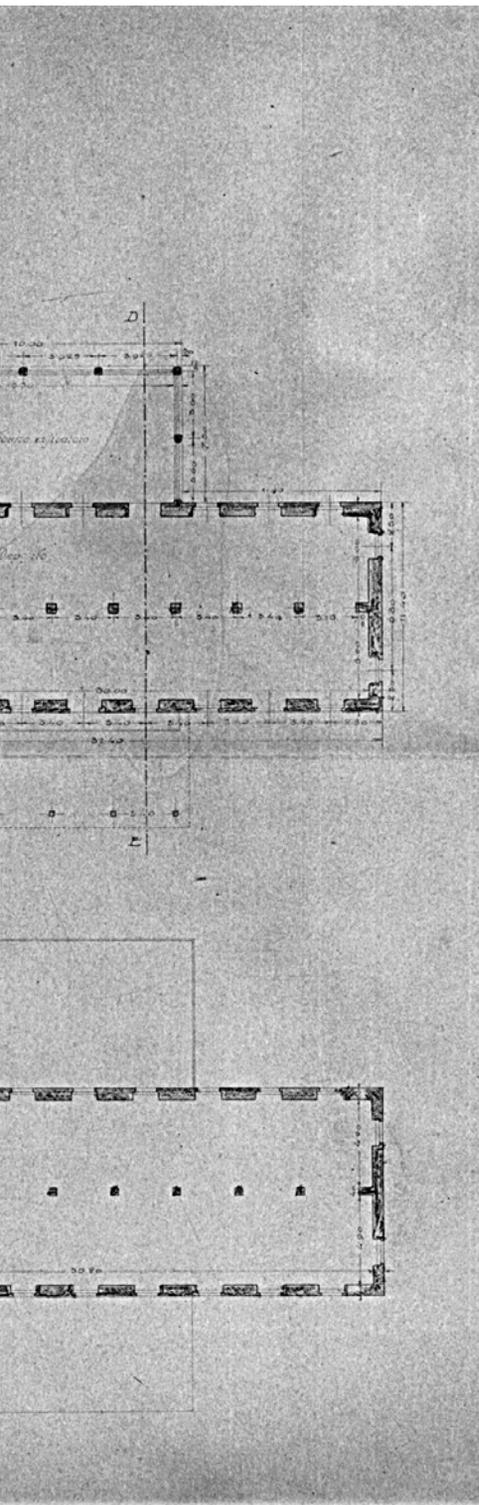


PIANO TERRA

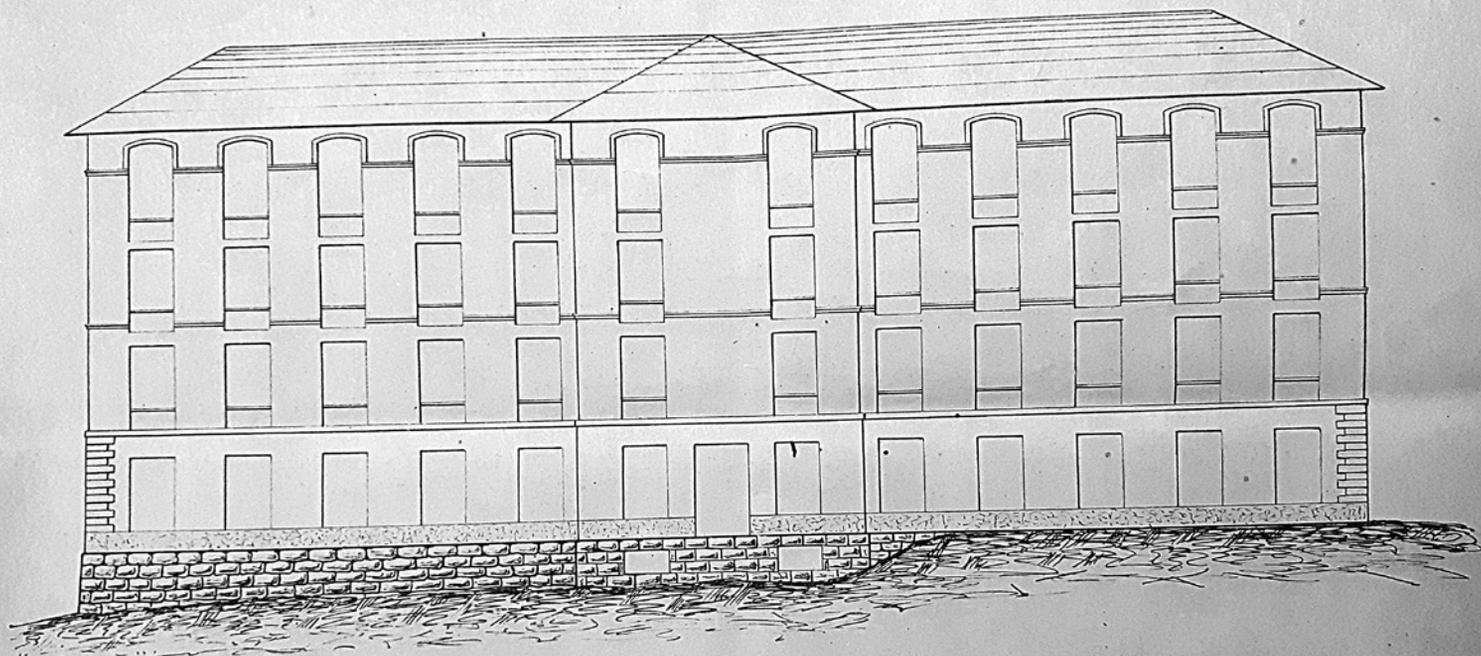


PRIMO PIANO

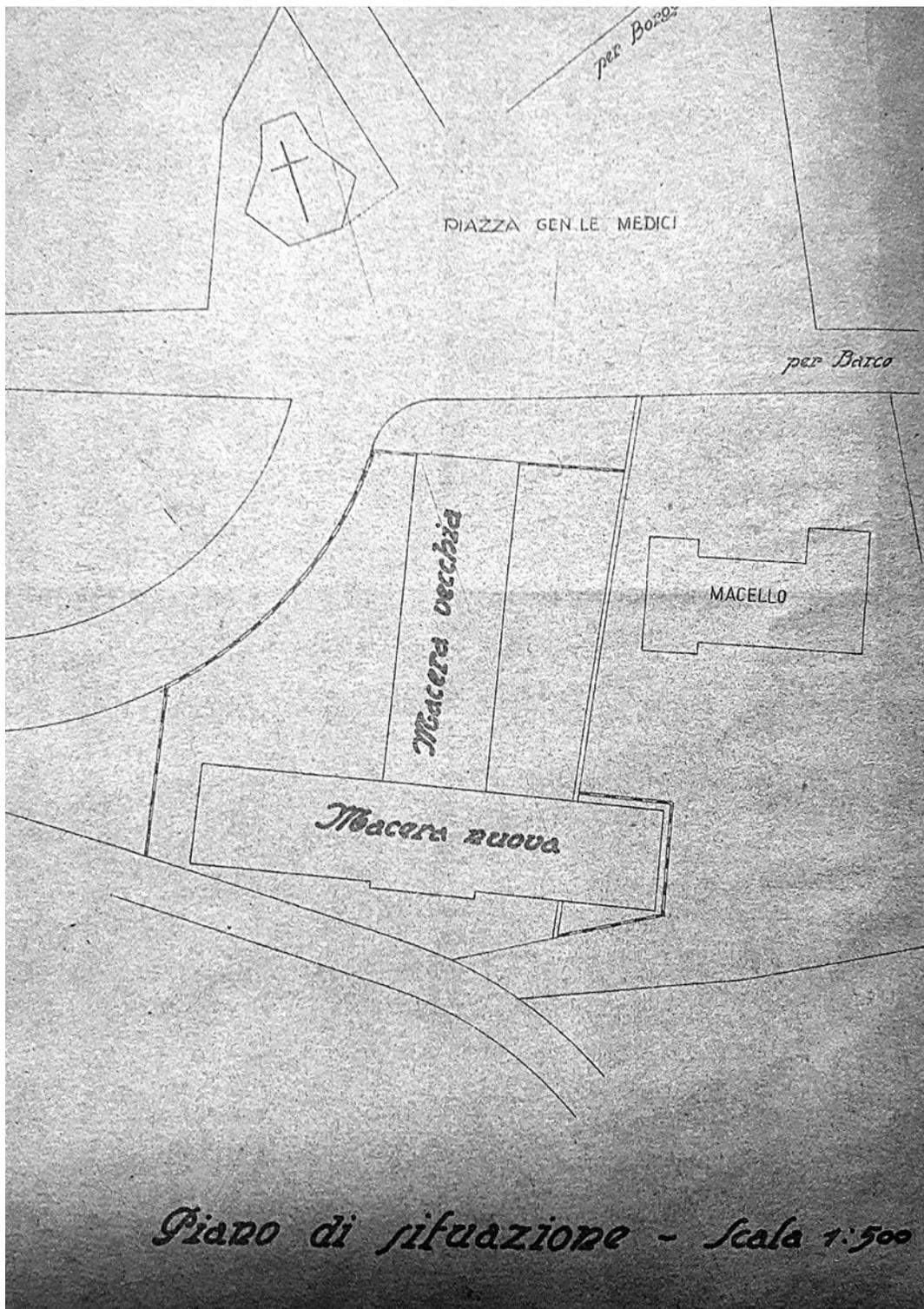




Scala 1:200



Prospetto a mezzogiorno

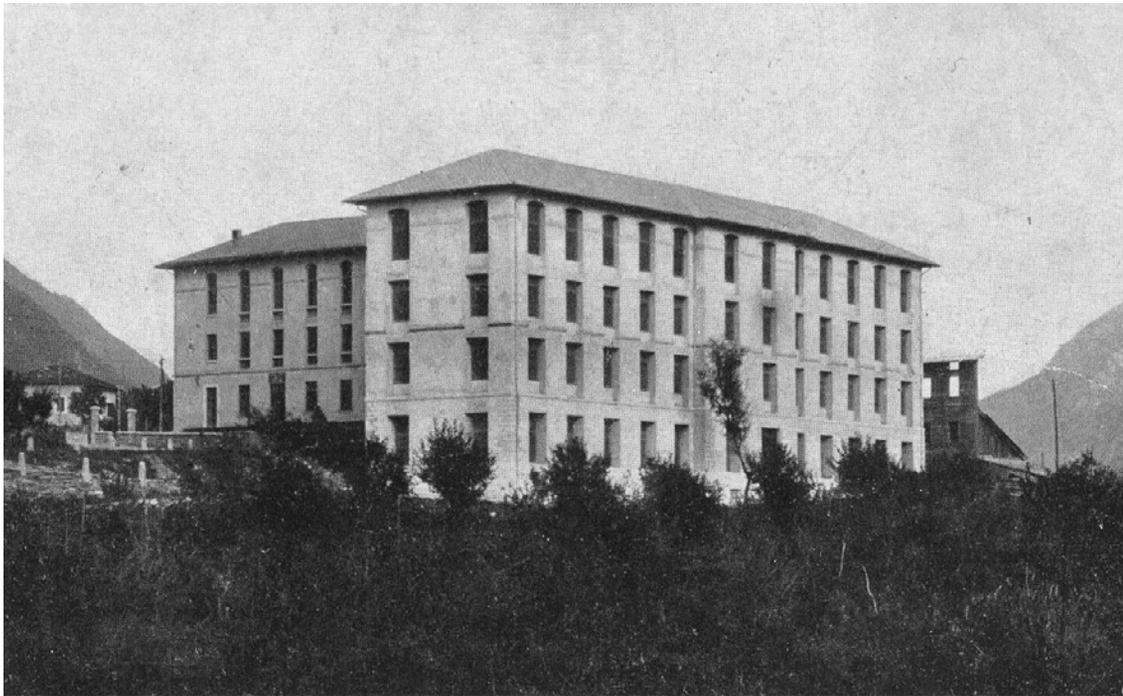




Levico Terme, si costruisce la macera tabacchi (archivio Franco Frisanco).



Levico Terme, Cooperativa produzione e smercio di prodotti agricoli, la macera tabacchi e l'essiccatoio bozzoli (archivio Franco Frisanco).



Levico Terme, la macera tabacchi, 28 ottobre 1930 (archivio Franco Frisanco).

A destra: Levico Terme, la coltivazione del tabacco.





Levico Terme,
alla macera
tabacchi
(archivio
Franco Frisanco).



Levico Terme, nella macera tabacchi, 1936 (archivio Franco Frisanco).





La lavorazione
del tabacco in Trentino
(Laboratorio di Storia
di Rovereto).



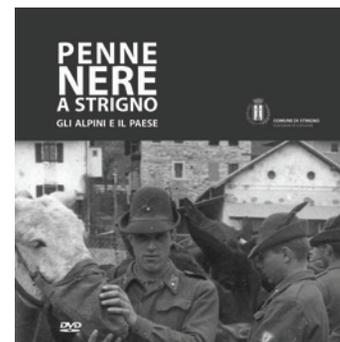
Luigi Zambiasi,
Barba e capelli, IVA compresa. Strigno e dintorni, '70 e '80, 2009



Attilio Pedenzini (a cura di)
Saluti e baci. Strigno: i luoghi della memoria, 2011



Attilio Pedenzini (a cura di)
Fogo, acqua e altre catastrofi. I vigili del fuoco volontari, 2011



Attilio Pedenzini (a cura di)
Penne nere a Strigno. Gli alpini e il paese, 2012



Franco Gioppi
Sulle vicende agricole della Valsugana. Un racconto per immagini, 2020



Attilio Pedenzini (a cura di)
95 e non sentirli. Il Gruppo Alpini di Strigno, 2022

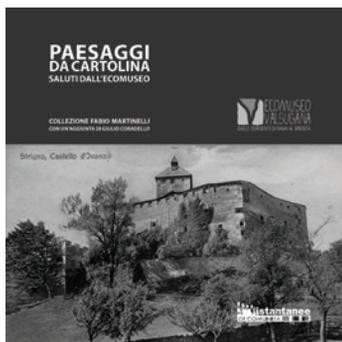


Enrico Lenzi e Attilio Pedenzini
(a cura di)
La cava di monte Cima. Un racconto per immagini, 2023



Agnese Pedenzini (a cura di)
Strigno: l'acqua del '24. Un racconto per immagini, 2024





Attilio Pedenzini (a cura di)
**Paesaggi da cartolina.
Saluti dall'Ecomuseo**, 2013



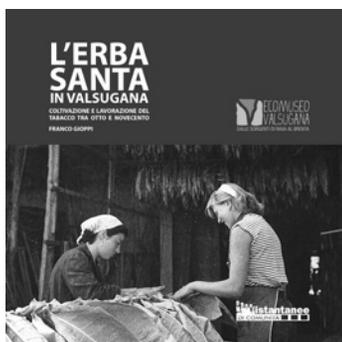
Katuscia Broccato
**Bieno. La nostalgia
di uno sguardo perduto**,
2013



Irene Fratton (a cura di)
**Libera nos a malo.
Tracce di devozione
popolare**, 2017



Katuscia Broccato
**Bieno.
Sentieri smarriti e ritrovati**,
2018



Franco Gioppi
**L'erba santa in Valsugana.
Coltivazione e lavorazione
del tabacco tra Otto
e Novecento**, 2024

Tutte le pubblicazioni dell'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta, sono liberamente scaricabili in formato PDF nella biblioteca digitale all'indirizzo web.biblioteca.croxarie.it



Stampato per conto
dell'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta
nel novembre 2024
da Litodelta, Scurelle

«Il tabacco, come si sa, non è altro, che l'erba nicoziana, chiamata da semplicisti anco con altri nomi in diverse guise fermentata e manipolata. Portata già tempo dall'Indie occidentali viene ora grandemente coltivata nell'Europa sotto cielo proporzionato ove possa bene maturare. Al proposito. Si pigliano le foglie fresche del tabacco cioè erba suddetta ben coltivata in terreno facile, non cretoso ben esposto al sole ed acciò la virtù resti più forte nelle foglie deve l'industroso e perito coltore oltre l'altre diligenze, accorciare a tempo proprio il fusto, in modo che non possa produrre fiore e seme e così levare tutti li germogli, che sogliono spuntare appresso il tronco, dove nascono le foglie principali, destinate a quest'uso [...]».



croXarie



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO